

Fascicolo suppletivo

Date	Uff. controllo giudiziario <i>si no</i>	Comunicazioni nr.	Modulo versamento	compilato il	firma
	Archivi di Stato <i>si no</i>	Richieste n.... copie di...	Pretura Tribunale Corte d'Appello		
	Firma del Giudice / Procuratore				

Documenti del processo SCHMALZ

Procura di Dortmund

Procedimento penale / Provvedimento amministrativo

presso

difensore avv.	procura foglio	trasmesso al difensore d'ufficio foglio
avv.	foglio	foglio
avv.	foglio	foglio
parte civile rappresentante	procura foglio	foglio
nandato d'arresto	foglio	autorizz. foglio
provvedimento amministrativo	foglio	classif. foglio
imputazione / decreto penale di condanna	foglio	revocato foglio
dichiarazione di apertura / ricorso	foglio	ricorso foglio
dibattimento	foglio	
procedimento archiviato / riaperto	foglio	
decisione prima istanza	foglio	
appello	foglio	
decisione sull'appello	foglio	
revisione	foglio	ricorso foglio
decisione su revisione / ricorso	foglio	
atto esecutivo allegato	<i>si / no</i>	

Termini:

45 AR 88/02

**archiviato
custodire fino al per**



Lettera raccomandata

Franz-Josef Kleine-Sextro

Costanza, 8.9.48
Buchnerstr. 29

Egr. Sig.
Avv. Curt F. von Stackelberg

Bad Reichenhall
Bahnhofstr. 9

Egregio Avvocato,

A seguito della Sua lettera del 3.7.48 Le invio la dichiarazione asseverata da Lei richiesta per utilizzo nel procedimento a carico del sig. Schmalz. Spero che essa Le pervenga in tempo utile e soddisfi i requisiti per essere ritenuta prova a discarico.

Di fatto avevo l'intenzione di approntare in altra forma, in occasione dei miei viaggi in Svizzera e tramite organi ufficiali, uno scritto di discarico in favore del signor Schmalz, il che avrebbe reso superflua ed anche inopportuna una mia dichiarazione asseverata nella forma in esame. Purtroppo, un contrattempo avutosi all'ultimo istante, circa due settimane orsono, fa sì che ora debba necessariamente ricorrere alla dichiarazione allegata. L'andamento dei prossimi colloqui in Svizzera mi consentirà di valutare quanto si possa ancora salvare tramite i suddetti canali. Le sarei grato di fornirmi un indirizzo al quale spedire corrispondenza al signor Schmalz in Italia.

Le dichiarazioni da me fornite possono senz'altro essere confermate dagli autisti del signor Schmalz, l'ex maresciallo Walter SCHUHMACHER, residente in Solingen-Höhscheid, Neuenkamperstr. 18a, e l'ufficiale Hans HEISER, residente in Heidelberg-Leimen, Bergbrauerei, qualora non dovessi avere, nel frattempo, i chiarimenti che attendo.

PregandoLa di volermi aggiornare periodicamente circa l'andamento del procedimento, Le porgo i migliori auspici per un esito fruttuoso del processo.

Distinti saluti,

(f.to)



Dichiarazione giurata

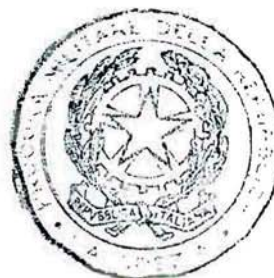
Io, sottoscritto, Hermann ULMER, avvocato in Norimberga, Rieterstr. 15, so di essere perseguibile in caso di affermazioni non veritiere e affermo spontaneamente sotto giuramento: allorché il generale Wilhelm Schmalz era comandante della Divisione “Hermann Göring” in Italia, io ero giudice presso la Divisione. Questa indicazione riguarda il periodo da marzo ad agosto 1944: il generale Schmalz arrivò alla Divisione, quale nuovo comandante, verso metà aprile 1944.

La mia sfera di competenza riguardava l’esercizio della funzione di giudice nei confronti dei soldati della Divisione per qualunque reato fosse stato commesso, quindi anche i reati commessi contro la popolazione civile italiana. Proprio in merito a questi casi il generale Schmalz adottava una posizione estremamente severa, che comunicò ripetutamente alla truppa con ordini corrispondenti. Ne conseguì che furono rarissimi i casi di violenze nei confronti della popolazioni civile commessi da soldati della Divisione. Tuttavia, in caso di episodi isolati di siffatto genere il generale Schmalz ordinava subito un drastico ed immediato intervento del suo Tribunale di Divisione, o perlomeno della *Feldgendarmerie*.

Il generale Schmalz esigeva un comportamento del tutto corretto ed ineccepibile nei confronti della popolazione civile, anche quando essa si componeva o era sospetta di comporsi di raggruppamenti di partigiani. Posso illustrare questo concetto in modo eloquente avvalendomi dell’esempio di un caso verificatosi tre giorni dopo l’assunzione del comando da parte del generale Schmalz. Accadde quanto segue:

Ancor prima dell’arrivo del generale Schmalz, un battaglione della Divisione, su ordine superiore, era stato impiegato in una formazione dell’Esercito in un’operazione antipartigiana nei dintorni di Bologna. A quanto pare, vi erano stati attacchi contro i civili. Il generale Schmalz ebbe notizia di questi accadimenti dopo l’assunzione del comando: egli mi ordinò immediatamente, in qualità di giudice, di recarmi sul luogo d’impiego del battaglione con due ufficiali per appurare l’accaduto, e di giudicare seduta stante i colpevoli. I due ufficiali erano il maggiore *Oetzmann*, comandante di un reparto di contraerea, e il tenente *Boehring* dello Stato maggiore di Divisione. Dopo che l’inchiesta ebbe effettivamente accertato che i soldati avevano commesso trasgressioni, ci costituimmo come corte marziale: il dibattimento, a fini dissuasivi, si tenne di fronte ad un nutrito pubblico del reparto interessato. I colpevoli furono subito imprigionati e condannati a gravi pene detentive. Nella misura in cui si trattava di sottufficiali - non vi erano ufficiali fra i colpevoli - in tutti i casi si procedette anche al degrado. Il generale Schmalz confermò tutte le pene e ne ordinò l’immediata esecuzione.

Dato che questi provvedimenti drastici e tempestivi adottati dalla corte marziale furono comunicati, su ordine del generale Schmalz, a tutte le truppe della Divisione, con ordine di Divisione, tutti i soldati furono in tal modo informati, a titolo di ammonimento, dell’atteggiamento rigoroso e intransigente del nuovo comandante di divisione. Durante l’intero periodo in cui esercitai l’attività di giudice presso la Divisione, il generale Schmalz non si discostò mai da questo atteggiamento, che mi ribadì costantemente in occasione di procedimenti giudiziari. Escludo quindi che il generale Schmalz abbia mai giustificato o ordinato uccisioni di civili innocenti. Sono convinto che non avrebbe in alcun modo lasciati impuniti tali crimini qualora ne fosse venuto a conoscenza.



(ripetizione delle ultime righe, N.d.T.)



Dichiarazione giurata

Io, sottoscritto, Oskar NIEHOFF, dirigente d'impresa in Lubeca, Geverdesstr. 34, so di essere punibile qualora faccia, sotto giuramento, affermazioni non veritiere, e che la presente dichiarazione è destinata al Tribunale.

Affermo quanto segue sotto giuramento:

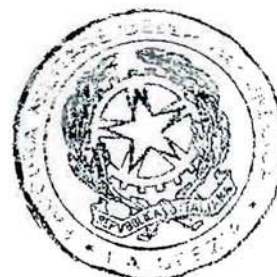
Non ho vincoli di parentela né di affinità con il generale Schmalz. Fui suo subalterno, con una breve pausa, durante la guerra, dall'8.3.43 al 4.1.45, in quanto aiutante di Divisione e di Corpo, in particolare durante l'intera campagna italiana. Per quanto riguarda il comportamento dei partigiani italiani, dichiaro quanto segue:

Di norma, i partigiani italiani non combattevano contro di noi in formazioni compatte; non erano neppure riconoscibili per conformità di uniformi o di segni distintivi. Inoltre, non recavano le armi apertamente ma le celavano.

Il campo principale di attività si situava a circa 40 chilometri e oltre dietro il fronte della Divisione, quindi al di fuori della sua immediata zona di competenza. Qui, le bande si presentavano in notevole concentrazione, sicché dovevano essere combattute sistematicamente tramite contromisure militari. La lotta antibande non era tuttavia di competenza della Divisione, ma dei cosiddetti Comandanti della Sicurezza, che erano nominati dal Comando supremo dell'Esercito o dal Gruppo d'esercito. Che io ricordi, non si attinse in alcun caso agli ufficiali di divisione per nominare un Comandante della Sicurezza.

I partigiani intervenivano anche nelle immediate vicinanze della Divisione, ma, in tal caso, per lo più con episodi sporadici, specie attacchi ai veicoli d'approvvigionamento. Questi attacchi andarono intensificandosi; la truppa subì perdite sempre più gravi; civili armati sparavano a soldati tedeschi dalle retrovie; i cadaveri di questi ultimi venivano spesso derubati delle uniformi; la stessa popolazione rurale italiana veniva terrorizzata dai partigiani. Anche piccole fattorie venivano talvolta attaccate, in pieno giorno, dai partigiani. In molti casi, la popolazione rurale venne depredata dei propri viveri e risparmi dai partigiani, sicché spesso chiese l'intervento dei comandi tedeschi.

Il generale Schmalz cercò in un primo tempo di adottare ulteriori provvedimenti per evitare tali attacchi; ad esempio ordinò, in parte verbalmente e in parte per iscritto, che le truppe di approvvigionamento rifornissero il fronte soltanto sotto forma di convogli guidati da ufficiali, e che, come comandanti delle salmerie, fossero impiegati soltanto ufficiali. Ricordo ancora che il feldmaresciallo Kesselring dissuase via radio la popolazione dall'unirsi ai partigiani o dall'appoggiarli. La popolazione venne inoltre esortata a notificare senza indugio qualsivoglia attacco dei partigiani nei suoi confronti.



In merito, il generale Schmalz non ordinò mai la cattura o l'uccisione di ostaggi; anzi, in mia presenza egli vietò espressamente all'ufficiale Ia ed ai comandanti presenti la cattura di ostaggi o anche l'adozione di rappresaglie più drastiche; la sua argomentazione determinante era che tali provvedimenti avrebbero finito per colpire quasi esclusivamente le persone innocenti o meno coinvolte.

Questa posizione del generale Schmalz rimase immutata nell'intero periodo in cui attacchi e sabotaggi dei partigiani andarono intensificandosi.

Quando il generale Schmalz assunse il comando della Divisione, lo prelevai a Berchtesgaden; non appena arrivammo al comando tattico di divisione, in Italia, venne annunciato che una truppa della Divisione distaccata alla lotta antipartigiana, al comando di un ufficiale dell'Esercito, aveva commesso violenze. Il generale Schmalz si adirò fortemente, imprecò contro l'accaduto e convocò l'ufficiale che riteneva responsabile. Inoltre, ordinò immediatamente al giudice di guerra ULLMER e ai due ufficiali di indagare sul caso e di giudicare i colpevoli. Ricordo che alcuni sottufficiali e militari di truppa furono condannati a dure pene detentive ed i sottufficiali anche al degrado.

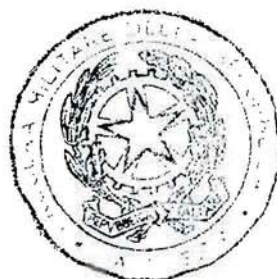
Nel periodo successivo, il generale Schmalz rammentò ripetutamente questo caso, in via dissuasiva, in occasione delle riunioni fra comandanti, e sottolineò che non avrebbe in alcun modo tollerato attacchi alla popolazione italiana. Questo atteggiamento intransigente del comandante di divisione in merito a qualsiasi forma di violenza deve aver avuto un qualche effetto, se si considera che nell'intero periodo successivo non udii più alcun caso di attacchi ai civili o ai partigiani italiani da parte di appartenenti alla Divisione. Se oggi si obietta che in realtà siffatte violenze furono commesse, posso affermare, con assoluta certezza, che, in qualità di ufficiale IIa, non ebbi alcuna notifica, né ufficiale né ufficioso, di tali attacchi, né ne sentii parlare in occasione di colloqui o per voci riferite.

Da quanto so della personalità del generale Schmalz, sono convinto che, in caso di violenze, si sarebbe comportato esattamente come nel primo caso, se ne fosse venuto a conoscenza.

Vorrei menzionare ancora un caso che illustra la posizione del generale Schmalz in merito al diritto ed al diritto internazionale.

È ben noto che Hitler emanò il cosiddetto "ordine comando", che prevedeva l'annientamento immediato di ogni commando. Quando l'ordine ci pervenne, il generale Schmalz lo definì "contrario ad ogni diritto internazionale" e "istigazione al comune omicidio". Egli ordinò quindi di non trasmettere l'ordine alla truppa bensì di distruggerlo. In questa occasione udii per la prima volta, dalle sua labbra, la spiegazione dei concetti di "ordine" ed "ubbidire". "Ubbidire", per lui, non significava dare ciecamente seguito a qualsivoglia ordine, ma eseguirlo soltanto allorché esso non era palesemente illegittimo. Le sue istruzioni alla truppa, in materia di comportamento con i prigionieri nemici e di lotta antipartigiana, si muovevano nel solco dell'obbedienza leale e rigorosa ai principi del diritto internazionale.

In occasione del processo a carico del feldmaresciallo Kesselring appresi che l'accusa riteneva che



fossero avvenute trasgressioni a danno della popolazione civile in diverse località italiane. Per quanto riguarda i singoli episodi di cui venni allora a conoscenza, posso affermare quanto segue:

Civitella: Non ho mai saputo che nella zona di Civitella fossero avvenute operazioni antipartigiane ad opera di reparti della Divisione. Ritengo verosimile che in questo caso si operi una confusione con reparti estranei alla Divisione. Che io rammenti, la località di Civitella non si situava nella zona di nostra competenza.

Montemignajo, Cavriglia, Castelnuovo, S. Barbara, Bucine: queste località non rientravano nella zona di competenza della nostra Divisione. Ritengo quindi presumibile che, nel valutare questi fatti, si sia operata una confusione con reparti estranei alla Divisione.

Peraltro, fra inizio luglio ed inizio agosto 1944 la Divisione fu sciolta e si trovava, in questo periodo, in marcia verso est.

Hannover, addì 14 dicembre 1948

(f.to) Oskar Niehoff

Certifico l'autenticità della firma apposta di proprio pugno, in mia presenza, dal dirigente d'impresa residente in Lubecca Oskar Niehoff, a me personalmente noto.

Hannover, addì 14 dicembre 1948

(dott. Friedrich Frohwein)



Dichiarazione giurata

Io, sottoscritto, Franz Joseph KLEINE-SEXTRO, residente in Costanza / Lago di Costanza, Buchnerstr. 29, so di essere perseguibile qualora faccia affermazioni non veritiere sotto giuramento, e che la presente dichiarazione è destinata al Tribunale.

Affermo quanto segue sotto giuramento:

Dal 15 maggio 1944 al termine della guerra, in qualità di sottotenente della riserva, fui ufficiale d'ordinanza personale del generale Schmalz; in questo periodo, dal 15 maggio a metà luglio 1944, partecipai agli impieghi della Divisione "Hermann Göring" a sud e a nord di Roma. La mia attività di servizio consisteva nell'accompagnare il generale Schmalz in tutte le incombenze, in particolare in pressoché tutti i colloqui e spostamenti di servizio. Inoltre mi trovai spesso in compagnia del generale Schmalz, anche al di fuori di tali attività. Ero quindi ben informato di quanto accadeva nella Divisione.

L'atteggiamento del generale Schmalz nei confronti della popolazione civile italiana era improntato ad un pieno e profondo rispetto. Egli cercò di risparmiarla il più possibile, anche nelle zone di combattimento, spesso addirittura con ordini che andavano a svantaggio delle proprie truppe. Vorrei addurre due esempi:

- 1) Durante l'impiego a sud e a nord di Roma, il generale Schmalz non ordinò l'evacuazione forzata della zona dei combattimenti dai civili italiani, benché la permanenza di questi ultimi nell'area potesse facilmente pregiudicare la condotta di guerra con atti di sabotaggio e spionaggio.
- 2) Il generale Schmalz vietò più volte la distruzione organizzata, al momento della ritirata, di strutture vitali per la popolazione civile italiana, benché tale provvedimento fosse strategicamente necessario per le truppe tedesche. Ad esempio, a ovest del Lago Trasimeno annullò l'ordine di far saltare un bivio stradale ed un ponte, come era stato predisposto, poiché questo avrebbe arrecato danno ad un mulino adiacente, e il mugnaio lo aveva pregato, a nome della popolazione, di rinunciare al provvedimento.

Il generale Schmalz non tollerava alcun attacco delle proprie truppe ai civili italiani; interveniva spesso di persona sorvegliando l'esecuzione dei propri ordini in merito, nei confronti di ufficiali, sottufficiali e truppa, e nei singoli casi di trasgressione li sottoponeva a corte marziale. In occasione dei colloqui fra comandanti e dei viaggi al fronte, il generale Schmalz si avvale di ogni occasione per ribadire l'ordine di adottare, in quanto soldati tedeschi, un atteggiamento corretto e legittimo nei confronti della popolazione italiana. Egli si attenne a questa posizione anche quando l'attività dei partigiani si fece sentire molto più intensamente.

I partigiani italiani non combattevano in ottemperanza alle norme del diritto internazionale: non indossavano uniformi riconoscibili né altri distintivi comuni, e recavano le armi per lo più nascostamente.

Il generale Schmalz non ordinò mai di fucilare ostaggi o distruggere località o appiccarvi il fuoco, come non ordinò alcuna rappresaglia analoga nei confronti della popolazione civile.



In genere, l'attività dei partigiani nelle immediate vicinanze della Divisione si limitò ad atti isolati di singoli, sicché operazioni antipartigiane sistematiche non furono neppure necessarie. L'attività principale dei partigiani veniva notificata soprattutto dalle retrovie della zona di competenza della nostra Divisione, in cui il generale Schmalz non disponeva di autorità di comando. In quale misura, in queste zone, siano state eseguite operazioni antipartigiane non è da me valutabile; comunque esse non avvennero su ordine del generale Schmalz.

Nei singoli casi in cui si riscontrò che dei civili avevano agito come partigiani, queste persone furono sottoposte a corte marziale ed anche condannate alla pena di morte.

Non so nulla di attività autonome della Divisione "Hermann Göring" o di sue singole truppe contro le località di Civitella - Montemignai - Cavriglia - Castelnuovo - S. Barbara - Bucine. Mi pare di ricordare il nome di Civitella con riferimento ad una telefonata del comandante vicino alla nostra sinistra, che comunicò che in questa località vi era stato uno scontro fra soldati tedeschi e partigiani. Il generale Schmalz ordinò allora al comandante del reparto di ricognizione della Divisione, un tenente, di recarsi in loco ed appurare se fossero in qualche modo coinvolte truppe della Divisione. Il tenente annunciò il giorno successivo, presso la nuova sede del Comando tattico, dopo aver eseguito l'ordine, che nessun nostro reparto era coinvolto. A quanto ricordo, fra l'altro Civitella non si situava più nella zona di nostra competenza.

Non posso neppure concepire che truppe della nostra Divisione abbiano commesso atti di violenza nei confronti della popolazione civile; infatti, dato che eravamo contraddistinti da speciali fasce al braccio in quanto Divisione "Hermann Göring", le voci su tali soprusi si sarebbero presto diffuse fra la popolazione; di conseguenza nessun appartenente alla Divisione avrebbe potuto comparire, da solo e disarmato, in una qualunque zona abitata. Invece, il generale Schmalz si spostò a lungo in zona, da solo e disarmato, e spesso si recò anche nelle abitazioni dei civili, per informarsi circa le loro necessità e richieste ed eventualmente aiutarli. Non venne mai manifestato alcun atteggiamento ostile nei suoi confronti.

Costanza, addì 12 dicembre 1948

(f.to) Franz-Josef Kleine-Sextro

Certifico l'autenticità della firma apposta di proprio pugno, in mia presenza, dal commerciante Franz Josef Kleine-Sextro, residente in Costanza / Lago di Costanza, a me personalmente noto.

Costanza, addì 12 dicembre 1948

(dott. Friedrich Frohwein)



Dichiarazione giurata

Io, sottoscritto, Hans-Horst VON NECKER, di professione rappresentante di commercio in Krefeld, Schönwasserstr. 17, so di essere punibile qualora faccia affermazioni non veritiere sotto giuramento, e che la presente dichiarazione è destinata al Tribunale.

Affermo quanto segue sotto giuramento:

Dall'aprile 1944 in poi espletai la funzione di comandante di reggimento presso la Divisione corazzata "Hermann Göring", agli ordini del generale Schmalz.

L'attività effettiva dei partigiani si svolgeva nelle retrovie della zona di competenza della nostra Divisione: qui avevano autorità di comando i Comandanti delle retrovie, i cosiddetti *Korücks*, che non sottostavano mai ai Comandanti di Divisione. Tutto quanto avveniva in queste zone si sottraeva quindi alla responsabilità di questi ultimi.

Nella zona di competenza della Divisione avvennero singole azioni di partigiani, in cui alcuni soldati od ufficiali furono catturati od uccisi o vennero compiuti atti di sabotaggio. Ricordo ad esempio che una mia colonna di veicoli di rifornimenti fu attaccata dai partigiani e rimase fra l'altro ucciso un sottotenente.

So, da notifiche e rapporti, che questi partigiani combattevano in vesti di civili, senza uniformi o segni distintivi comuni.

Il generale Schmalz trattò con particolare riguardo la popolazione civile: aveva una particolare repulsione per ogni provvedimento violento nei confronti dei civili. Non mi impartì, verbalmente o per iscritto, un singolo ordine che comportasse la detenzione o l'uccisione di ostaggi o altri generi di rappresaglie ai danni della popolazione civile. Anzi, in numerosi colloqui fra comandanti o visite al fronte egli espresse la propria avversione a tali ordini. Il generale Schmalz ribadì più volte che tali rozzezze non soltanto violavano le norme del diritto internazionale, ma erano anche indegne di un ufficiale tedesco della vecchia scuola. Ricordo ancora che il generale Schmalz, poco dopo aver assunto il comando della Divisione, tenne una riunione fra comandanti in cui ci comunicò che un'unità distaccata della Divisione, sotto comando estraneo, si era resa colpevole di soprusi contro la popolazione civile, e che egli aveva subito deferito i colpevoli al giudizio della corte marziale. Egli precisò che non tollerava in alcun modo tali attacchi e citava questo caso a titolo di esempio dissuasivo.

In seguito, non appresi mai, in servizio o in via privata, che unità della Divisione avessero perpetrato soprusi ai danni della popolazione civile in connessione con le attività dei partigiani. Dato che conosco il generale Schmalz dal 1939 e mi è ben nota la sua posizione in merito al diritto



ed alla giustizia, ritengo del tutto escluso che truppe subalterne abbiano commesso violenze ai danni della popolazione civile italiana con la conoscenza o il consenso del generale Schmalz. Venendo a conoscenza di tali fatti, il generale Schmalz sarebbe subito intervenuto con tutti i mezzi a sua disposizione.

Non ho mai udito che si siano tenute operazioni antipartigiane o che siano state perpetrate violenze di qualsiasi tipo ai danni della popolazione nelle località di Civitella - Montemignai - Cavriglia - Castelnuovo - S. Barbara - Bucine.

Il fatto che il generale Schmalz adottasse sempre un comportamento rigorosamente conforme al diritto emerge anche dal suo atteggiamento nei confronti del cosiddetto "ordine commando", con cui Hitler aveva ordinato l'uccisione delle truppe-commando. Il generale Schmalz vietò la trasmissione di tale ordine alla truppa, ritenendolo illegittimo.

Krefeld, addì 16 dicembre 1948

(f.to) von Necker

Certifico l'autenticità della firma apposta di proprio pugno, in mia presenza, dal rappresentante di commercio Hans-Horst von Necker, residente in Krefeld, a me personalmente noto.

Krefeld, addì 16 dicembre 1948

(dott. Friedrich Frohwein)



(v. fotocopia)



(v. fotocopia)



(v. fotocopia)



(v. fotocopia)



Copia

Dott. Friedrich Frohwein

(16) Didlenburg, 7 marzo 1949
(Assia) Hüttenplatz 10

Ogg.: Processo Wilhelm Schmalz

Egregi Signori,

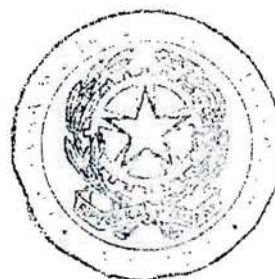
In occasione della difesa del dott. Krumhaar ho avuto modo di far visita, come previsto, al signor Wilhelm Schmalz. Sono rimasto in sua compagnia più volte sull'arco di tre giorni e l'ho trovato in ottima forma fisica e in buona forma psichica. Il cambiamento di giudice istruttore, purtroppo, prolunga ulteriormente le delibere sul suo caso; neanche le mie visite al Presidente e al giudice istruttore hanno consentito di chiarire la situazione. Prevedo di ripetere questo viaggio, nell'ambito del caso Krumhaar, il 19 o il 20 marzo e spero di poter nuovamente conferire con il signor Schmalz. Mi sarebbe gradito potergli recare una Loro risposta ai suoi diversi quesiti. Egli ha redatto un documento contenente tutte le sue osservazioni, di cui accludo copia in allegato, scusandomi per gli eventuali errori di trascrizione, in quanto non sono riuscito a decifrare interamente il testo.

Il giudice istruttore mi ha nominato in tutto sei località in cui sono stati commessi crimini, ossia:

- a) Caviglia
- b) Partina, Moscaio
- c) Stia, Vallucchiole
- d) Bucine
- e) Civitella
- f) Cornia
- g) San Pancrazio.

Oltre ai quesiti che emergono dal documento del signor Wilhelm Schmalz, sembrano rilevanti i seguenti punti:

- 1) Chi può confermare che a Schmalz fu affidato, dal 20.4.44, il comando della Divisione e che egli fu nominato e promosso l'1.5.44?
- 2) Chi può confermare che il signor Schmalz non trasmise, nel suo ambito di servizio, i noti "ordini per la lotta antipartigiana" del giugno e luglio 1944?
- 3) Chi sa se alcuni appartenenti alla Divisione siano ancora detenuti, ed eventualmente quali?
- 4) Chi sa cosa abbia dichiarato il signor Moldenhauer durante la detenzione?
- 5) Chi sa se il signor Bartz sia ancora in vita?
- 6) Chi sa se all'unica operazione di Bartz presenziasse un nuovo giudice di guerra? Di chi si trattava? Bartz aveva una gamba rigida? Vi era, nella Divisione, un capitano di Gendarmeria con una gamba rigida?



- 7) In concomitanza con i fatti di San Pancrazio sarebbero stati visti i signori Grün, Bartz, Moldenhauer, Philipps. I nomi di questi signori vengono indicati anche con riferimento ai fatti accaduti in località Cipriano. Chi sa qualcosa in merito e di cosa potrebbe essersi trattato?

Schmalz non ha accusato nessuno, sicché il precedente giudice istruttore ha concluso, e ripetutamente ribadito, di non disporre di alcun elemento per formulare un'imputazione.

Qualora tuttavia si pervenisse ad un'imputazione, dobbiamo assolutamente sapere chi è in grado di deporre sui singoli fatti ed è disposto a farlo, in modo da poter indicare in tempo debito i nominativi dei testimoni. Sulla scorta della mia esperienza nel caso Krumhaar, i testimoni non hanno nulla da temere.

Sarei Loro estremamente riconoscente se potessero farmi pervenire una risposta tempestiva e il più esauriente possibile.

Distinti saluti,

Dott. Friedrich Frohwein



**Prima udienza del 12.8.48
con mie dichiarazioni**

1) Quando si trovò nella zona ad ovest di Arezzo la Divisione “Hermann Göring”? In giugno / luglio 1944, poi partenza per il fronte orientale – (testimoni: sì) *Baer*

2) Striscia di combattimento – limite destro (testimoni: sì) *Walz*
primo limite: *idem*

3) Civitella, San Pancrazio e Cornia: sarebbero stati uccisi abitanti. In queste località furono visti: Grün, Moldenhauer, Bartz, Philipps e furono indicati per nome alcuni (...). Non posso dire nulla in merito, in quanto San Pancrazio e Cornia mi erano sconosciute. So soltanto di Civitella, a seguito di affermazioni di Heidrich, che sosteneva che vi fossero stati coinvolti appartenenti alla Divisione “Hermann Göring”. Ordinai un’inchiesta su appartenenti alla Divisione ad opera del capitano May (compagnia ricognitori corazzati), che tuttavia notificò, dopo circa due - tre giorni, che nessuno dei nostri uomini era coinvolto. A seguito delle sue ricerche (testimone *Sextro*), Civitella riguardava (*ill.*)

Domanda: sarebbero stati presenti soldati in uniforme nera o “Camicie nere”.

Mia risposta: la Divisione indossava divise color cachi e grigio-verde.

Domanda: quando i partigiani sparavano ai soldati tedeschi, cosa facevano questi ultimi?

Mia risposta: rispondevano al fuoco e, se esso proveniva dalle case, agivano contro di esse.

4) Domanda: quando i partigiani fuggivano, adottava una rappresaglia nel rapporto da 1 a 10 per i soldati tedeschi uccisi dai partigiani?

Mia risposta: no, nella mia Divisione le prese di ostaggio e le rappresaglie erano vietate (testimoni: *tutti appartenenti alla Divisione*).

5) I fatti di San Pancrazio e Cornia non mi furono notificati e quindi mi sono sconosciuti.



6) Da racconti e relazioni sapevo che la zona ad ovest di Arezzo, da Firenze a Montepulciano, era piena di partigiani. Di conseguenza, ero anche al corrente di attacchi a soldati tedeschi ed uccisioni. Contromisura della Divisione: far transitare i veicoli di approvvigionamento in convogli, sotto la guida di ufficiali (testimoni).

8) Il fronte, il 15.6, si trovava presso Chiusi, con un'ampiezza di 10-15 chilometri e medesima profondità (testimoni).

9) Non so se Civitella fosse accerchiata dalle nostre truppe. Tuttavia, il 29.6 non apparteneva alla zona di nostra competenza (testimone *Baer*).

Cartina con indicazioni del tracciato del fronte V.B.O. Div. LXXVI - Hoppe



Dott. Frohwein a sig.ra Schmalz, 17.2.49

(...)

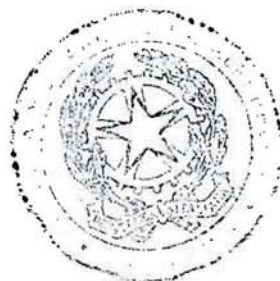
Ho discusso in modo approfondito le Sue richieste personali con il Suo consorte, che mi ha detto quanto segue:

- a) Non vorrebbe assolutamente che Suo figlio fosse collocato in collegio. Ne ha discusso anche per iscritto con Lei.
- b) Preferirebbe che Le venisse assegnata l'abitazione in casa Schwarz. Pensa inoltre che Lei debba assolutamente insistere per recingere verso l'esterno la Sua abitazione nel castello di Reinhartshausen, perlomeno aggiungendovi una porta.
- c) Nonostante i miei tentativi per rassicurarlo, egli si preoccupa assai della Sua salute. Spera che al termine del ricovero Lei possa trascorrere un periodo di riposo nel castello di Herleshausen.

Non si intravedono ancora le prospettive del processo. Per ora si può affermare quanto segue:

1. Il Presidente e l'attuale giudice istruttore respingono con fermezza, anche con colleghi italiani, l'ipotesi che la destituzione del precedente giudice istruttore sia avvenuta a seguito del suo atteggiamento positivo verso il Suo consorte. Affermano che ciò è ascrivibile unicamente a motivi finanziari.
2. L'attuale giudice istruttore è molto limitato e di anguste visioni. Mi ha indicato le località alle quali si estendono le sue indagini.
3. Il Presidente mi ha detto che al massimo fra due mesi si saprà se il procedimento è destinato a proseguire o ad essere archiviato.
4. Per la decisione verrà un generale da Roma. Con l'ausilio della signora Bohn, si sta tentando di far sì che questo generale sia predisposto favorevolmente. L'ammonizione discussa più volte non riguardava i testimoni venuti di recente a Herleshausen bensì il maggiore Grün, il capitano Bartz, il tenente Moldenhauer ed il sottotenente Philipps, nomi fatti dai testimoni in connessione con le violenze di San Pancrazio, dove queste persone sarebbero state riconosciute.
5. Il Suo consorte ritiene necessario che io ridiscuta tutti i punti con i principali testimoni. Intendo trascrivere le sue comunicazioni in più copie e distribuirle ai testimoni stessi.

Prima del viaggio di ritorno, intendevo fare nuovamente visita al Suo consorte, poiché nel frattempo era pervenuto, dalla Svizzera, un importo di 15000 lire che avrebbe consentito un secondo viaggio. Poiché tuttavia al termine del processo Krumhaar, probabilmente il 20 marzo, mi recherò in Italia, ho prelevato l'importo per poter nuovamente finanziare una visita al Suo consorte. Spero che Lei sia d'accordo (...)



Elberfeld, 1.5.49

Gentile Signora,

Grazie mille per la Sua amabile lettera dell'11.4, alla quale purtroppo rispondo soltanto ora. I preparativi per l'esame mi assorbono completamente: l'intero supplizio sembra non aver fine. Spero di aver concluso il tutto per la Pentecoste.

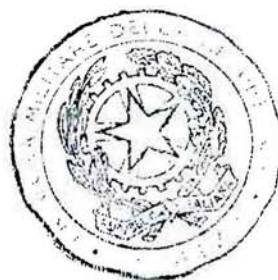
Attendo con impazienza ulteriori notizie da Firenze. L'atteggiamento di Frohwein mi sembra oscuro. Quale effetto può mai avere tutto ciò su di Lei! Ha periodicamente notizie del signor von Baer? Non gli ho più parlato dai tempi di Herleshausen.

Nominare ulteriori testi è difficile. Il più idoneo mi sembra essere
Karlheinz DÖRRE
Bergneustadt / Renania
Casella postale 35



Tuttavia, va considerato come testimone anche Schumacher, che, in quanto ex autista ed accompagnatore regolare del Suo consorte, può far valere, a giusto titolo, l'argomentazione di aver conosciuto particolarmente bene il proprio superiore ed il suo comportamento.

Mi spiace non poter conferire personalmente con Lei: nella nostra situazione, le lettere mi sembrano un mezzo di comunicazione inadeguato. Dubito assai di poter fornire attualmente, in merito, un impulso positivo; ho piuttosto l'impressione di aver bisogno a mia volta di un incoraggiamento, per riacquisire il mio equilibrio spirituale. Infatti, mesi e mesi di preparazione all'esame hanno fatto di me un fascio di nervi, che vorrebbe liberarsi di tutti i superiori, con le loro esagerate pretese in merito alla formazione professionale. Senz'altro è inopportuno, da



parte mia, tediandola con simili argomentazioni, tanto più che Lei è esposta, da anni ormai, a pressioni psichiche ben più gravi. Ma parola di senno fuggita...

Lei mi scrive che intende rimanere, in un primo tempo, a Herleshausen. Le auguro di cuore di trovarvisi a Suo agio: senz'altro non vi si sentirà "estranea" come a Hofheim.

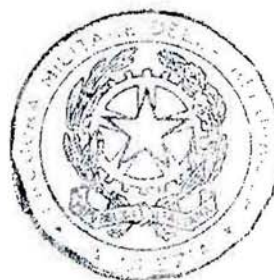
La prego di porgere i miei saluti alla signora Sua sorella.

Penso spesso a Lei e a "Benno": spero che torni presto. Ma allora ne festeggeremo davvero il ritorno, dovessi anche venire a piedi.

Auguri di cuore per una Buona domenica, gentile Signora,

Suo rispettosamente

Karl Teschemacher



Udienza incidentale del 30.8.48
senza processo verbale

Il Ten. Col. Traversa (giudice istruttore), negli ultimi 14 giorni, ha sentito circa 120 Italiani in Civitella e dintorni. Non sembra emergere un quadro chiaro. Dei soldati sarebbero giunti al Monte San Savino e a sud-est di Civitella per collocare un ospedale militare. Essi avrebbero ivi radunato gli abitanti e avrebbero quindi sparato nella folla. Ma ciò non mi sembra credibile. Fra i soldati ve ne sarebbero stati numerosi che indossavano camicie nere, a quanto pare Italiani. Furono viste anche mostrine dell'esercito sulla giacca. Mi è stato chiesto dove Kesselring avesse il proprio comando tattico verso il 17 giugno. Non lo so, ma credo a Montecatini. Era stato visto un generale, non io, a sud di Civitella.

Domanda: Quali distintivi avevate sulle mostrine?

Mia risposta: (...) A quell'epoca, erano quasi soltanto gli ufficiali a recare fasce al braccio, perché non ne erano state consegnate a sufficienza. Le uniformi blu erano indossate dalla *Luftwaffe* e dalla contraerea della *Luftwaffe*; le camicie nere da tutte le unità dei reggimenti corazzati, ma devo precisare: erano grigio-argenteo (precisazione apportata). Mi è stato chiesto se vi fossero ospedali militari, ma non sono stato in grado di rispondere. Importante che possa indicare i miei comandi tattici con le date: spero che Stackelberg invii queste informazioni a Giraldi; erano nei miei documenti (le ho ritrovate).

Nelle retrovie comandavano le *Feldkommandanturen* (comandi amministrativi delle zone d'occupazione, *N.d.T.*). Le loro truppe si componevano di *Feldpolizei* (Polizia da campo), *Sicherheitsdienst* (Servizio di sicurezza) e Italiani, ho risposto. Vi erano Italiani in uniforme tedesca ed altri in uniforme italiana. Molti (*ill.*) avrebbero visto un ufficiale di Polizia con una



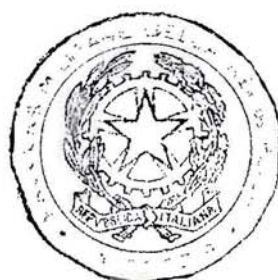
gamba rigida. Peraltro, il 4.7 questa località si situava 20 chilometri dietro il fronte, quindi al di fuori dell'ambito di comando della Divisione. Poiché tutto sarebbe avvenuto nel giro di un'ora, non posso aver trasmesso una decisione né tramite un veicolo né via radio, in quanto non vi sarebbe stato tempo a sufficienza. Comunque, a Cavriglia non fu ordinata alcuna nostra operazione, e nessuno avrebbe potuto prevedere che colà si sarebbe sparato su delle truppe. Qualora vi siano stati soldati della "Hermann Göring", potrebbe essersi trattato di distaccamenti di furieri, che viaggiavano nella stessa colonna. Neppure i singoli veicoli potevano transitare in tale zona, dato che ci si aspettava degli attacchi. Alla Divisione erano altresì giunte notifiche che i partigiani avevano eretto sbarramenti lungo strade nonché accessi ed uscite delle località.

- L'operazione della Divisione era stata ordinata per bonificare il retro della zona boschiva con due villaggi al suo limitare. L'ordine fu impartito soltanto al Casalone, ossia dopo i fatti di Cavriglia, vale a dire dopo il 5.7. A tal fine erano previsti 3-4 giorni, e l'incaricato era Bartz. Il suo ordine ridondante venne da noi rettificato; per la sua corte marziale venne messo a disposizione un giudice di guerra qualificato extra della Divisione. Un riferimento particolare, nell'ordine, alla popolazione civile (*ill.*). (*Ill.*) non sarebbe rientrato nell'operazione: in tal caso si sarebbe avuto a disposizione un vero e proprio tribunale. Tuttavia, la nostra operazione era ancora in corso allorché Kesselring ci fece visita, al Casalone, verso il 7.7, in



provenienza dal fronte Roma - Nettuno. (ill.) catturate circa 200 persone, poiché erano iniziati i saccheggi. Vi sarebbero foto di Civitella, che mi sarebbero state mostrate la volta successiva, sulle quali comparirebbero soldati tedeschi (devo ancora vederle). Non sussiste un'imputazione specifica nei miei confronti per omicidio: bisogna soltanto chiarire se la Divisione ai miei ordini abbia commesso irregolarità e se ciò sia accaduto dietro mio ordine. Ho negato di aver impartito tale ordine. Credo che l'istruttoria richiederà molto tempo, poiché devono essere sentiti numerosi testimoni e le indagini contemplano anche altri casi. Bisogna distinguere: a) Cavriglia; b) le operazioni ordinate dalla Divisione.

- a) La vigilia di un nuovo dislocamento di fronte verso nord, si spostavano per lo più le truppe delle retrovie, per lasciar posto alle truppe del fronte ed alleggerire le strade. Di conseguenza, anche il 4.7.44 vi furono simili spostamenti, in quanto lo spostamento del fronte avvenne il 5.7. Avevo fatto avvertire tutte le truppe che stavamo per addentrarci in una zona di partigiani. Posso quindi immaginare che il 4.7 una colonna sia giunta a Cavriglia, che in questa località si sia sparato su di essa e che la colonna abbia risposto al fuoco. A quanto pare, in loco il comando era stato assunto da un ufficiale di Polizia dalla gamba rigida, che aveva ordinato di fucilare i partigiani fatti prigionieri in combattimento. Se ciò sia accaduto con o senza Corte marziale da campo, la popolazione, naturalmente, non lo può sapere, e neppure io, in quanto non ero al corrente dei fatti e neanche (*fine della frase mancante, N.d.T.*)



(Inizio della frase mancante, N.d.T.) durò circa dal 6 al 9. Tornando a quanto Barth disse circa i 200, può essere che egli si sia trovato nel distaccamento avanzato e che abbia ricevuto l'ordine presso il comando tattico. Ma non aveva la gamba rigida, sicché non può essersi trattato di lui!! A questo proposito, in via eccezionale, dobbiamo credere al giudice istruttore, in quanto non sappiamo nulla in merito e Bartz non si è presentato affatto. Per quanto mi riguarda, transitavo personalmente per Cavriglia ogni giorno, vi venivo spesso invitato dagli abitanti a bere un bicchiere di vino in loro compagnia e nessuno mi disse mai nulla di fatti accaduti il 4.7, pur così rilevanti. Inoltre, non ricevetti mai alcuna notifica in cui si dicesse "dato che non era possibile giungere a conclusioni, abbiamo fucilato tutti". Non avrei accolto tale notifica senza aprire un'inchiesta, in particolar modo nel caso Bartz, dato che quest'ultimo già non mi piaceva e che intendevo destituirlo, il che, tuttavia, fu rifiutato.

1) Partina, Moscaio, Stia, (eventualmente avvisare *Gleidebruck* quale comandante e il maggiore *Kahn*, Bückeberg) Vallucchiole: si trattò di un'operazione della Polizia (Wolf) e si tenne fra il 13 e il 18.4.44, quindi in un periodo nel quale mi trovavo ancora presso il quartiere generale di Göring. Tornai verso il 20.4, incaricato di assumere il comando della Divisione "Hermann Göring". Fui promosso e nominato Generale di Brigata e Comandante della Divisione "Hermann Göring" l'1.5.44.

2) Civitella, Cornia, San Pancrazio: fatti accaduti il 29.6.44. Civitella era ben al di fuori del nostro settore. Cornia: discutibile, potrebbe essersi situata al limite. San Pancrazio: faceva parte del nostro successivo settore di comando, ma non ancora in data 29.6. Per tutti i fatti



accaduti in queste località il 29.6 respingo ogni addebito per quanto riguarda me e la Divisione, poiché in tale data il fronte si trovava a 22 chilometri di distanza, e la nostra sorveglianza si estendeva soltanto sino a 15 chilometri dietro il fronte.

3) Bucine: l'8.7.44 si trovava nel settore della 1^a Divisione paracadutisti, ma anche tale località non era nel territorio di nostra responsabilità.

4) Cavriglia: il 4.7.44 si trovava 20 chilometri dietro il fronte, quindi anch'essa al di fuori dell'area di nostra competenza e responsabilità.

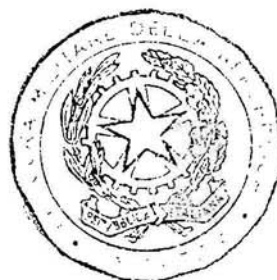


5) Civitella si trovava 32 chilometri dietro il fronte e nel settore successivo di un'altra divisione. L'area di comando della Divisione, tuttavia, si estendeva soltanto 15 chilometri dietro il fronte; il comandante di divisione non disponeva di alcuna autorità di comando in questa zona. Tutte le truppe che erano alloggiare in quest'area erano subordinate alle *Feldkommandanturen*, ai comandanti di località e così via.

Alla notizia del generale Heidrich, ordinai subito un'inchiesta agli ordini di un ufficiale, ma dagli esiti non emerse nulla a carico della divisione "Hermann Göring". Con questo ritenevo la questione chiusa (vedasi testimonianza del tenente *Kleine-Sextro*).

Posso dimostrare, per tutti casi riguardanti soprusi di soldati tedeschi che mi furono notificati, di aver sempre ordinato inchieste e di aver comminato, in caso di colpevolezza, dure sanzioni tramite sentenze di tribunale. Avrei proceduto analogamente nel caso di Civitella, intervenendo contro i colpevoli, qualora fossero stati condannati dal risultato dell'inchiesta. Si pone il quesito se anche in tal caso mi troverei a sedere dinnanzi a questo tribunale.

Quanto ai casi in cui partigiani attaccavano ed uccidevano soldati tedeschi, va da se che la truppa si difendeva da questi irregolari. Conformemente al diritto internazionale, i partigiani fatti prigionieri potevano essere fucilati immediatamente dopo la pronuncia della sentenza ad opera di una corte marziale. Ogni comandante autonomo di battaglione o di reggimento poteva costituire una corte marziale. Ad esempio, posso dimostrare, in almeno sette casi notificatimi, di aver liberato i partigiani in questione allorché le prove di colpevolezza addotte non mi bastavano. Personalmente, non ordinai la costituzione di alcuna corte marziale.



6) Se, ad esempio, il residente di una provincia commette, nella provincia adiacente, un reato che non viene notificato al giudice della sua provincia di residenza, il prefetto in questione non può essere punito. Trattasi di un caso parallelo a Civitella. Parimenti, si può dire che il Presidente italiano non può essere ritenuto responsabile dei reati commessi nel suo Paese!

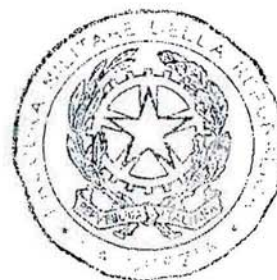
In entrambi i casi si può contemplare una responsabilità soltanto qualora gli interessati abbiano ordinato i reati in questione o qualora i rei fossero loro noti ma essi abbiano ommesso di incaricare della punizione del reato i propri tribunali.

Secondo gli accordi di Norimberga, l'Italia non può effettuare procedimenti a carico di generali tedeschi, ma procedere soltanto sino al grado di colonnello compreso.

7) Vedasi le deposizioni dei testimoni tedeschi per la valutazione della mia persona e nel merito. Nessuno di essi formula il sospetto che vi siano stati accadimenti irregolari del genere di Civitella. Inoltre, tutti i testimoni provengono da reparti del tutto distinti.

Se si vuole individuare un responsabile, questi può essere soltanto il reo. Ma qualora il Tribunale dovesse giungere all'assurda conclusione che, avendo soltanto il comandante della Divisione a disposizione, si debba procedere contro di lui, posso aggiungere che, in seno alla Divisione, avevo circa 22 comandanti al fronte, e sopra di me vi erano il Corpo d'armata, l'Armata e il Gruppo d'esercito, quindi ancora tre comandanti. Se ora, in mia vece, fosse qui detenuto uno di questi 25 comandanti, secondo tale parere bisognerebbe ritenere questo singolo comandante responsabile, poiché tutti questi comandanti disponevano di tribunali d'inchiesta o, per la precisione, potevano costituire Corti marziali.

Per quanto riguarda la lotta antipartigiani, vedasi anche il processo Graziani, in cui quest'ultimo afferma che la responsabilità in merito era ascrivibile al gruppo d'esercito ed al Generale delle SS Wolff (vedasi anche la deposizione Parsi nel processo Graziani). (ill.)



8) Diverse inchieste:

- a) i miei organi disposero di 3-4 giorni, poi bisognava spostarsi alla volta del fronte;
- b) gli Inglesi poterono avviare inchieste immediatamente, ossia all'incirca dal 4.7, e questo si protrasse poi per anni, anche per i prigionieri di guerra. Essi pervennero alla conclusione che tre divisioni avrebbero potuto essere coinvolte: la 334^a di fanteria, la 1^a paracadutisti e la "Hermann Göring";
- c) gli Italiani effettuano indagini approfondite da sei mesi. Se fossero stati i miei uomini, non credo sia concepibile che dal luglio 1944 al maggio 1945 non avrei appreso nulla in merito. Sarebbero comunque corse delle voci, ma queste località e questi fatti risultano sconosciuti a tutti i testimoni tedeschi, in quanto nessuno le toccò.

Cavriglia: si trovava 20 chilometri dietro il fronte, quindi anch'essa al di fuori della nostra area di comando, che si estendeva per un massimo di 15 chilometri. Non fu l'operazione ordinata da noi. Apprendo dall'interrogatorio tenutosi in questa sede che si sarebbe sparato sulle truppe al loro ingresso nel paese; a questo punto, la difesa si sarebbe impegnata in un combattimento contro le case. Ciò avrebbe comportato perdite ed anche prigionieri. Alcuni di questi sarebbero stati quindi fucilati (*ill.*) L'ordine di fucilazione sarebbe stato impartito da un ufficiale di Polizia con una gamba rigida. Il tutto sarebbe avvenuto sull'arco di un'ora, sicché non sarebbe stato possibile chiedere una decisione in merito alla Divisione, che si trovava ben lontano: questo appura l'inchiesta. Non si è riscontrato con esattezza a chi appartenessero le truppe; a quanto pare, sarebbero stati presenti alcuni membri della "Hermann Göring". Vi sarebbero state circa 200 perdite. Tuttavia, il nostro ufficiale di Polizia non aveva una gamba rigida! Inoltre, noi non avevamo intrapreso alcuna operazione in loco. Uno-due giorni dopo, il nostro comando tattico si trovava a 2 chilometri da Cavriglia. Io attraversavo in auto la località quotidianamente, vi effettuai anche delle



passaggiate e vi fui invitato a bere dalla popolazione locale. Se vi fossero accadute delle irregolarità, il sindaco, il parroco o gli abitanti avrebbero avuto tempo a sufficienza per esporre le proprie rimostranze. Ma non avvenne nulla di simile.

Il giudice istruttore Ten. Col. Traversa non ha riscontrato alcun capo d'accusa nei miei confronti.

L'operazione da noi ordinata si situò più a nordovest, nella vasta zona montuosa con due piccole località site al suo limitare. Era ancora in corso allorché Kesselring ci fece visita presso il comando tattico situato 2 chilometri a nord di Cavriglia. Il risultato fu un fallimento, in quanto furono trovati soltanto paracaduti per armi e approvvigionamenti. Dal rapporto conclusivo risulta che i combattimenti causarono un morto e due-tre feriti nelle file nemiche.

Testimonianza *Wickert*: ricordo ancora che controllammo l'ordine in merito, e che ciò avvenne presso il comando tattico, 2 chilometri a nord di Cavriglia, laddove ci fece visita Kesselring, quindi dopo i fatti di Cavriglia.

Cosa ha dichiarato *Moldenhauer*? Ammonire Barth e Grün.

Comunque, Cavriglia va smentita come operazione ordinata dalla Divisione. Né si è in alcun modo riscontrato che si trattasse di truppe della "Hermann Göring".

I fatti di Cavriglia accaddero tuttavia prima che ci acquarterassimo nel comando tattico 2 chilometri a nord di tale località. Possono quindi essere presi in considerazione soltanto soldati che si trovassero nelle retrovie, ossia al di fuori dell'area di competenza della Divisione, e si dislocassero ulteriormente a nord, poiché si prospettava un regresso del fronte!!

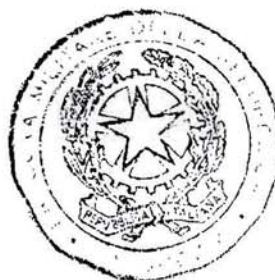


Uniformi: Il reggimento corazzato “Hermann Göring” aveva mostrine bianche con ali da aviatore, e non nere con la “Testa di morto”. Le camicie erano grigio-argentee. Non ho ancora fornito questo elemento, per serbarlo come sorpresa finale. Esso non va anticipato da nessun testimone; me lo riserbo.

Ho bisogno soltanto di una conferma: ad esempio, doni natalizi del reggimento corazzato a Baehr ed al sottoscritto con contrassegno della *Luftwaffe* su uniforme nera corazzata.

Nessuna indicazione di luogo nelle deposizioni sulle località salvo *Sextro*, in quanto io stesso non conoscevo i luoghi, che discendono soltanto dalla documentazione Frohwein e del processo Kesselring.

Bucine: non sono stato interrogato in merito. Questa località non si situava nella nostra area bensì in quella del vicino a sinistra. Lo ricordo ancora in quanto il tunnel ferroviario sito a nordovest avrebbe dovuto essere da noi impiegato come deposito per le munizioni. Ma, all’esame della cartina, constatammo che il tunnel si situava al di fuori del nostro settore e non potemmo quindi utilizzarlo. Poiché Bucine si trova a sudest del tunnel, è chiaro che neppure questa località rientrava nella zona di nostra competenza.



Sig.ra Schmalz al dott. Frohwein

(...)

Lei stesso mi ha proposto, tempo fa, di rivolgermi nuovamente a Heuss. Quindi, ciò a cui ha provveduto per conto mio il signor Hoppe è accaduto su Sua richiesta.

Il fatto che ora Lei mi chieda di non esercitare alcuna influenza su Grün e Moldenhauer mi è incomprensibile. Ricorderà bene la conversazione telefonica in cui Le comunicavo che Baer mi aveva scritto di aver sollecitato Grün a comparire come testimone. Era quanto Le comunicavo, chiedendoLe di parlare con Grün degli eventuali pericoli da lui incorsi. Anche questo rimprovero è ingiustificato, in quanto proprio io Le avevo chiesto, come tante altre volte, di intervenire. Resto del parere, come mio marito, che nessun altro deve correre rischi se egli dovesse comparire come testimone in Italia.

La prego di scusare la mia franchezza: la mia fiducia nella Sua difesa non viene meno. Tuttavia, ho avuto spesso l'impressione che Lei, forse per i numerosi altri impegni, non nutra, per la difesa di mio marito, lo stesso interesse che aveva inizialmente. Alcuni elementi sono stati accantonati, alcune lettere non sono state lette con la dovuta attenzione, come ho avuto modo di riscontrare.

Sono convinta che ora, dopo questo sincero scambio epistolare, tutti gli equivoci che nel frattempo erano insorti ed erano stati taciuti siano accantonati e che potremo operare al meglio, congiuntamente, per il bene di mio marito.

Poiché sono sempre stata a favore di un dialogo franco e chiaro, come anche Lei afferma di se nella Sua lettera, sono certa che comprenderà questa mia missiva.

Cordiali saluti,

(f.to) E. G. Schmalz



O. Niehoff

COMUNICAZIONE

DA

A

NOSTRO PROT.

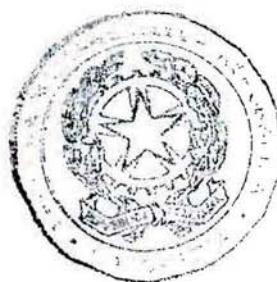
DATA

Mölln, 8.2.50

Gentile Signora,

Dopo molte esitazioni, Moldenhauer si è detto disposto, in data odierna, a mettersi a disposizione quale testimone per Firenze.

Oggi invierà a Frohwein la sua posizione in merito ai quesiti redatti dallo stesso Frohwein nella circolare del (*ill.*) gennaio, e gli chiederà al tempo stesso (sempre lo stesso Moldenhauer) di farlo venire a Firenze come testimone. Con questo faremmo un notevole passo in avanti. E sarebbe



formidabile se si potesse (*ill.*) convincere anche Grün a recarsi a Firenze in qualità di testimone.

È un peccato che Frohwein non abbia ancora scritto a Moldenhauer, come invece gli chiesi di fare una settimana fa. Questo faciliterebbe infatti la presa di posizione di Moldenhauer stesso.

Ancora oggi scriverò due righe a Frohwein.

La ricordo con i migliori auspici,

Suo, rispettosamente

O. Niehoff



Sua Altezza Reale,

In risposta alla Sua lettera del 28.1, della quale La ringrazio rispettosamente, Le comunico anzitutto l'indirizzo di Grün:

Werner Grün, Velbert / Renania, Nedderstr. 5, tel. 2140. Tuttavia, il signor Grün è raggiungibile telefonicamente soltanto di sera.

Peraltro, ho riletto attentamente i capi d'accusa e non vedo alcun pericolo per Grün. Il suo nome (e quello di Moldenhauer) sono noti positivamente in una località italiana, in cui si erano trovati con il proprio Stato maggiore e da cui, presumibilmente, partirono per Arezzo, alla volta di un'altra località. Che lo Stato maggiore di Grün o (*ill.*) fosse coinvolto in questo (*ill.*), chiaramente non è (*ill.*) e, peraltro, non corrisponde ai fatti. Di conseguenza, il maggiore di Gendarmeria Grün può testimoniare molto efficacemente contro la (*ill.*) italiana. Ritengo quindi la sua presenza assai opportuna e La pregherei di non incutergli timori ingiustificati, tanto più che, a quanto mi sembra, non si tratta, per così dire, di un testimone molto "intraprendente".

Potremo (*ill.*) la situazione correttamente sul posto e speriamo anche di (*ill.*) Grün (*ill.*).

La prego quindi di cuore di (*ill.*) Grün.



Peraltro, già molto tempo addietro Moldenhauer fu interrogato in merito dal Tribunale Militare britannico ed è stato lasciato del tutto indisturbato, dal che discende che gli Italiani non hanno formulato un mandato d'arresto o nulla di analogo.

Mi chiedo se sia possibile recarsi in automobile a Firenze ; in questo caso condurrei con me *Grün*, *Teschemacher* e *Wickert* e potremmo ancora discutere e risolvere alcuni punti.

Non appena si dovesse disporre di qualcosa a Firenze o dovesse essere (*ill.*) una data, La prego di avvertirmi. Comunque, (*ill.*) avviserà anche il dott. Frohwein. Posso chiedere a Sua Altezza Reale di voler anch'Ella recarsi a Firenze per la data fissata?

PregandoLa di avere la compiacenza di trasmettere i miei più rispettosi ossequi a Sua Altezza Reale la Principessa Guglielmo d'Assia, ho l'onore di rimanere,

Devotissimo a Sua Altezza Reale,

(f.to) Bern von Baer



Copia
di lettera del 23.12.1949
del Generale Schmalz al dott. Frohwein

(...)

“A prescindere dalla lontananza, per me queste giornate sono particolarmente dolorose a seguito della decisione, adottata dal Tribunale Militare, di procedere contro di me. All’intera vicenda attribuisco il titolo “Trionfo della viltà”. L’uno addossa le responsabilità all’altro, ed ora la decisione spetta ad un Tribunale che si comporrà di 5 generali, dei quali non conosco posizione ed ambizioni!

Comunque, dobbiamo accingerci seriamente ai preparativi. Il Tribunale non dispone di elementi che indichino che io abbia impartito ordini di rappresaglia: ha piuttosto elaborato un costrutto secondo il quale io avrei dovuto aver conoscenza dei fatti e tutto sarebbe stato organizzato. Se anche dovessi smentire tutto ciò con l’aiuto dei testimoni, si appiglieranno al fatto che sono responsabile dell’operato dei miei soldati. Lo stesso rimprovero può essere mosso, allora, ad Esercito, Corpo e Comandanti, e non soltanto contro colui con cui si ha a che fare direttamente, a maggior ragione allorché risultano coinvolti anche soldati di altre Divisioni. L’accusa regge quindi su basi fragili, e quel che conta è che i testimoni siano solidi. Sono tutti ufficiali e sottufficiali della mia diretta cerchia, che hanno sentito con le proprie orecchie e letto con i propri occhi tutti i miei ordini. Non posso avere migliori giudici.

Principio supremo dev’essere: niente nomi, niente accuse ad altri. Se avessi allora saputo i fatti, li avrei comunicati ad un Tribunale militare tedesco. Ma non riconosco a queste persone alcun diritto a giudicarci, in quanto: 1) non consegnano i loro uomini a Jugoslavia, Albania, Grecia ed Etiopia; 2) in quanto ex alleati parla, in loro, l’odio dei rinnegati; 3) utilizzano noi, Tedeschi indifesi, per occultare le proprie vergogne. Potrebbe essere competente soltanto un tribunale tedesco o neutrale: qui abbiamo a che fare con una vicenda nazionale, condotta nel proprio interesse contro stranieri. Poiché tuttavia la democrazia viola ogni diritto, le mie forze sono inferiori, ma condurrò a termine dignitosamente anche quest’ultima battaglia, come i soldati tedeschi hanno fatto per sei anni. Ben lungi dal voler coprire le atrocità commesse, mi asterrò comunque dal fare, all’estero,



nomi, tanto più che mi trovo nella fortunata posizione di non sapere chi potrebbe aver commesso tali atti. La prego di fare, di questi principi, la base dei Suoi preparativi.

Quanto ai singoli fatti: il complesso Stia, 12-18.4.1944 decade, in quanto il Tribunale si è convinto che ho assunto il comando della Divisione soltanto il 20.4.44, in provenienza dall'Obersalzberg, e sono stato nominato Comandante di Divisione l'1.5.44, con promozione a Generale di Brigata.

Complesso Civitella, Cornia – San Pancrazio, 29.6.44: la situazione è nota. Su telefonata di *Heidrich* in merito a Civitella, ordinai subito un'inchiesta da parte del capitano *May*, che non diede risultati per quanto riguarda gli appartenenti alla Divisione. Inoltre feci chiedere al telefono dove si trovasse il capitano *Barth*, credo da *Sextro* o *Niehoff* - prego di verificare - al che mi fu risposto che egli stava occupandosi della sorveglianza delle strade e della disciplina della circolazione per la nuova ritirata, ma non si trovava a Civitella. Peraltro, come pare risultare dall'indagine, di fatto non vi si trovò. Altro fatto essenziale, vietai proprio a *Barth* qualsivoglia rappresaglia in presenza di *Baer*, in occasione del dialogo sulla liberazione della Svedese. A seguito di ciò, *Baer* mi propose di destituire *Barth*, proposta che accolsi.

Cornia e San Pancrazio mi sono del tutto sconosciuti, e non sono al corrente di una rappresaglia che vi si sarebbe tenuta ad opera di *Grün*, *Moldenhauer* e *Barth*. A S. Pancrazio, 63 uomini sarebbero stati rinchiusi in una tenuta e fucilati singolarmente, dopo un interrogatorio sommario da parte di un ufficiale tedesco che voleva estorcere loro indicazioni sul rifugio dei partigiani. L'intera vicenda, ed il fatto che essa si sia svolta in tal modo ad opera dei suddetti, mi pare poco credibile. Comunque, il fatto non fu denunciato alla Divisione, sicché non avemmo alcuna possibilità di procedere ad indagini. Dal reggimento approvvigionamenti e dal suo incaricato ufficiale *Ib*, come pure dall'ufficiale *Ic*, giungevano spesso notizie di attacchi dei partigiani ai nostri veicoli di approvvigionamenti. Ma nessuna notifica di rappresaglie! La difesa attiva è ovvia, ma non ha, e non può avere, nulla a che vedere con le rappresaglie. Li prego di esplicitare anche questo punto. Posso soltanto dire che il terzo ufficiale non mi comunicò alcunché in merito a tali provvedimenti.



(Inizio della frase mancante, N.d.T.) mettermi al corrente qualora dovesse apprendere qualcosa di importante, anche per quanto riguarda le possibilità e i finanziamenti di viaggio.”

Ripongo le mie speranze in tutti Loro, affinché si possa ottenere la liberazione del Generale Schmalz, detenuto ormai da cinque anni. Li prego di aiutarmi.

Cordiali saluti,

dott. Friedrich Frohwein

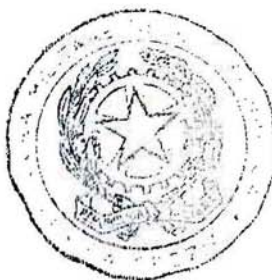
Copia ai Sigg.:

1. Kleine-Sextro, Costanza / Lago di Costanza, Buchenerstr. 29
2. Oskar Niehoff, Lubecca, Geverdesstr. 31
3. Bern von Baer, Krefeld, Bismarckstr. 23
4. Gerd Wickert, Karlsruhe, Durlacher Allee 21
5. H. Hoppe, (16) Obernburg über Korbach (Assia)
6. Karl Teschenmacher, Wuppertal-Elberfeld, Schusterstr. 46
7. Hans Geiser *jun.*, Heidelberg-Leinen, Bergbrauerei
8. Schumacher, Solingen-Höhscheid, Erferstr. 12
9. dott. Friedrich Frohwein, (16) Wittelsberg über Marburg (Lahn), per deposito.

3 allegati

*Teschenmacher, K.
Wurzbg., Alte (ill.)str 25
0931-4502221*

*Hoppe, Helmut
Waldeck, (ill.) 21
05634-826*



Dichiarazioni sul processo a carico dell'ex generale Wilhelm Schmalz

A. Approvvigionamento della popolazione italiana

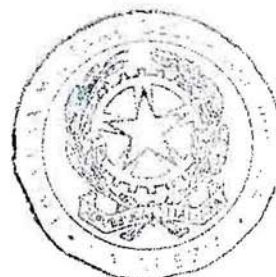
Durante l'impiego della Divisione corazzata "Hermann Göring", in Italia, feci parte, dal gennaio 1943 al 15 maggio 1944, dello Stato maggiore di divisione quale tenente colonnello e ufficiale *Ib* (quartiermastro). Fra i miei compiti rientrava, oltre all'approvvigionamento della Divisione, il mantenimento dell'ordine pubblico in una zona di retrovie, determinata di volta in volta dall'Esercito, del settore di competenza della divisione, e questo per la durata dell'impiego in combattimento della divisione stessa. Dopo lo sbarco degli Alleati presso Salerno, a inizio settembre 1943, la divisione fu impiegata nella zona a sud di Maddaloni e si trovava impegnata in uno strenuo combattimento difensivo. A seguito della capitolazione dell'esercito italiano, e dei rivolgimenti politici, la gestione di comuni, distretti ecc. era sprofondata nel caos più totale, sicché l'approvvigionamento della popolazione italiana, per lo più nelle città, non poteva più essere effettuato dagli organismi competenti italiani per mancanza di organizzazione. Nel giro di breve tempo si venne quindi a creare, in queste città, una situazione di carestia, che la Divisione "Hermann Göring" ritenne suo compito prioritario rimuovere, nonostante la difficile situazione in cui si trovava. Impiegando lo spazio delle colonne, di per se scarso, ed un certo numero di soldati, e fra gravi difficoltà, vennero prelevati da magazzini, mulini e così via generi alimentari da distribuire alla popolazione, o si trasportò farina ai panifici per provvedere almeno ad alleviare le necessità più urgenti. Sottolineo espressamente che tale azione non fu ordinata da servizi preposti ma avvenne su iniziativa propria, per principi umanitari. A mia conoscenza, ciò avvenne nel periodo in cui l'allora colonnello Wilhelm Schmalz aveva assunto il comando della divisione come facente funzione, poiché il comandante di divisione di ruolo, in quel periodo, era impegnato in un breve viaggio di servizio al quartier generale del *Führer*. Quest'iniziativa, ossia l'approvvigionamento della popolazione italiana, si protrasse per un periodo di tempo più lungo, sino a che le strutture italiane competenti non tornarono gradualmente a funzionare.

B. Custodia dei beni dell'abbazia di Montecassino e delle opere d'arte di proprietà dello Stato

In settembre ed in ottobre la Divisione corazzata "Hermann Göring", nel corso dei combattimenti difensivi avvenuti nella zona di Salerno a seguito dello sbarco degli Alleati, fu dislocata fino alla zona a sud di Teano. In questa postazione, che venne mantenuta abbastanza a lungo, si trovavano, nelle retrovie della divisione, la località di Cassino e l'abbazia di Montecassino. Alla luce della situazione generale, era prevedibile che prima o poi la regione di Cassino dovesse essere coinvolta nei combattimenti, e, dato che essa rappresentava una posizione di difesa strategicamente favorevole, che essa sarebbe stata teatro di combattimenti di vasta portata. Ci si aspettava, con tutta probabilità, che l'abbazia di Montecassino avesse a risentire dei combattimenti. Avevo appreso che lo Stato italiano aveva spostato nell'abbazia, dalle località dell'Italia meridionale minacciate dai bombardamenti, per metterle al riparo dalle incursioni aeree, preziose collezioni di dipinti e pezzi da museo, fra cui i reperti archeologici di Ercolano e Pompei.



Dato che la Divisione “Hermann Göring” riteneva suo chiaro dovere tutelare il più possibile dai combattimenti la vita ed i beni della popolazione civile, ed in particolare le istituzioni ed i monumenti religiosi e culturali, preservandoli dalla distruzione, la custodia dei beni ecclesiastici che si trovavano nell’abbazia di Montecassino e dei suddetti oggetti d’arte e museali di proprietà dello Stato risultò essere un compito da assolvere in qualche modo nonostante gli accaniti combattimenti difensivi. Di conseguenza, non appena la situazione lo permise, presi contatto con l’abate di Montecassino richiamando la sua attenzione sulla posizione dell’abbazia, che si faceva sempre più pericolosa, e proponendogli, tramite il mio ufficiale incaricato di questo compito, che, qualora l’evacuazione delle persone e dei beni che si trovavano nell’abbazia si fosse rivelata necessaria, la Divisione “Hermann Göring” prestasse il proprio aiuto, nell’ambito delle proprie possibilità. Nel quadro di questi negoziati, che si protrassero per qualche tempo in quanto l’abate non era in grado di prendere una decisione autonomamente ma riteneva di doversi consultare con il Vaticano, emerse che l’evacuazione dell’abbazia avrebbe richiesto un considerevole dispendio di tempo ed ampi spazi per il trasporto. Dopo aver tenuto i colloqui che sembrava ritenere necessari, l’abate propose di trasportare l’intero patrimonio dell’abbazia e coloro che vi risiedevano a Roma, a Castel Sant’Angelo. Quanto al trasporto dei reperti museali e delle opere d’arte menzionati inizialmente, egli declinò qualsivoglia decisione. Subito dopo la richiesta dell’abate, la Divisione “Hermann Göring” mise prontamente a disposizione la manodopera necessaria, ossia circa 30-40 uomini, e gli spazi necessari per il trasporto, circa 30 autocarri, il tutto agli ordini di un ufficiale. Va sottolineato che questo intervento comportò un aggravio di lavoro eccezionale per la divisione, che si trovava in una situazione di continua e cruenta lotta difensiva, ed i veicoli, in particolare, erano a malapena sufficienti per le esigenze dei reparti combattenti, date le difficoltà nell’ottenere rifornimenti. L’organizzazione di questo trasporto era quindi difficilmente spiegabile alla truppa combattente; tuttavia, la consapevolezza che le opere d’arte inestimabili che si trovavano nell’abbazia di Montecassino dovevano essere preservate ad ogni costo fece ritenere giustificata tale operazione. Con un lavoro di più settimane, il reparto distaccato ed i residenti dell’abbazia collocarono in casse messe appositamente a disposizione dalla divisione l’interezza dei reperti e degli arredi che si trovavano nell’abbazia, preparandoli per il trasporto. Il trasporto dei beni e dei residenti dell’abbazia a Roma avvenne quindi nel dicembre 1943. Nell’ultimo carico si procedette in forma particolarmente solenne al trasporto delle reliquie dell’abbazia, ossia le spoglie di San Benedetto, fondatore dell’abbazia stessa. Il Vaticano prevede all’uopo una cerimonia solenne dinanzi a Castel Sant’Angelo all’atto della consegna, in presenza di rappresentanti del governo e dei vari organi di stampa. Purtroppo, lungo il viaggio per Roma ebbi un incidente automobilistico, sicché non potei provvedere personalmente alla consegna, che venne effettuata in mia vece, a nome della Divisione, da parte dell’allora comandante del reparto manutenzione, tenente colonnello *Sch(?)*, di cui non ricordo più il nome. In segno di riconoscimento, il Vaticano consegnò al tenente colonnello, in qualità di rappresentante della Divisione corazzata “Hermann Göring”, un attestato in cui esprimeva



a propria gratitudine per l'aiuto disinteressato e volenteroso prestato dalla Divisione stessa. Questo documento fu successivamente consegnato all'allora Maresciallo del *Reich* Hermann Göring. Non so dove esso sia pervenuto successivamente; il Vaticano dovrebbe tuttavia essere in grado di confermarne la stesura.

Dato che a suo tempo non potevo aspettarmi alcuna decisione del servizio preposto in merito al trasporto dei beni non ecclesiastici, in quanto la situazione richiedeva che tale servizio si impegnasse esclusivamente nelle vicende belliche, feci perlustrare una fattoria sita in un'ubicazione favorevole in prossimità di Spoleto, regione Umbria, e la feci preparare ad accogliere i reperti museali e le opere d'arte di proprietà dello Stato, menzionati inizialmente. La fattoria si rivelò idonea in quanto si trovava in disparte dalla strada e, quindi, non soggetta a bombardamenti aerei. Anche il trasporto delle suddette opere d'arte nella fattoria in prossimità di Spoleto avvenne nel dicembre 1943. Per la sicurezza di opere dal valore inestimabile era competente un reparto di custodia appositamente distaccato. A deposito avvenuto, la Divisione ne notificò immediatamente all'allora Maresciallo del *Reich*, pregandolo di farle sapere che avrebbe dovuto esserne degli oggetti messi al riparo. A questa notifica era allegato un inventario di tali oggetti, che aveva richiesto settimane di minuzioso lavoro da parte di un ufficiale specificamente addetto a tale mansione. Il Maresciallo del *Reich* diede indicazione che sarebbero pervenute successivamente istruzioni sull'ulteriore destinazione del carico, in quanto egli intendeva esporre la situazione al *Führer*; egli ordinò inoltre di incaricare un reparto apposito del trasporto a Carinhall di circa 12 dipinti. Ne affidai la selezione all'ufficiale incaricato della sorveglianza. I dodici dipinti prescelti, che non sono più in grado di indicare singolarmente in quanto la copia dei documenti di accompagnamento allora redatti andò smarrita, furono trasportati a Berlino alla fine del 1943 e, il 12 gennaio 1944, furono consegnati personalmente al Maresciallo del *Reich*, a Carinhall, da parte dell'allora comandante del servizio interno del reggimento "Generale Göring". Si trattava, a quanto ricordo, di dipinti di Brueghel, Botticelli, Cranach, Rubens e Raffaello. Concretamente posso dire che il dipinto "I ciechi" di Brueghel si trovava fra questi dodici. Quanto alla sorte toccata in seguito ai dipinti, ricordo che verso il settembre 1944 mi fu mostrato, a Berlino-Reinickendorf, un ritaglio del giornale "Völkischer Beobachter" in cui si riportava che alcuni dipinti, fra i quali, ricordo, il suddetto "I ciechi" di Brueghel, erano stati venduti a Stoccolma da "gangster americani".

Verso fine gennaio o inizio febbraio 1944, la Divisione ricevette dal Maresciallo del *Reich*, tramite il Comandante in capo Sud, l'ordine di consegnare all'allora governo italiano tutti gli oggetti d'arte depositati nella fattoria presso Spoleto. La consegna fu da me effettuata in forma solenne a Piazza Venezia, in Roma, ad un rappresentante del Ministero della Cultura italiano, in presenza di esponenti degli organi di stampa. Vennero consegnati tutti gli oggetti d'arte, fra i quali si trovava anche la biblioteca della Città di Napoli, prelevata dall'abbazia di Teano e messa al sicuro dalla Divisione nel settembre 1943. Il trasporto richiese in tutto circa 40 autocarri da tre tonnellate. Ricevetti quietanza dal rappresentante del Ministero della Cultura italiano, sui documenti



d'accompagnamento, della regolare consegna; inoltre, mi fu consegnato un attestato in cui il governo italiano esprimeva la propria gratitudine alla Divisione corazzata "Hermann Göring" per aver espletato questa missione. Anche questo documento fu trasmesso all'allora Maresciallo del Reich.

C. Quanto ai capi d'accusa a carico dell'ex generale Wilhelm Schmalz, nella sua qualità di Comandante della Divisione corazzata "Hermann Göring", posso fare le seguenti affermazioni:

Che io sappia, il generale Schmalz assunse il comando della Divisione verso inizio o metà aprile 1944, allorché essa si trovava nella zona di Pisa / Lucca e veniva reintegrata di mezzi e uomini dopo le gravose perdite subite. Le mie affermazioni si estendono soltanto sino al 15 maggio 1944, giorno in cui lasciai l'incarico di ufficiale Ib al mio successore. Infatti, ero stato dislocato ad un altro servizio all'interno del Reich e, dopo una licenza di otto giorni, trascorsa presso Firenze, partii alla volta del Reich, senza più far ritorno alla Divisione "Hermann Göring".

1) Non mi è noto che il generale Schmalz, nel periodo che va sino al 15 maggio 1944, abbia mai impartito ordine di uccidere civili innocenti nelle operazioni di lotta alle bande partigiane o eseguire rappresaglie. Sottolineo che siffatto ordine avrebbe assolutamente dovuto essermi noto, poiché mi venivano costantemente trasmessi, per conoscenza, tutti gli ordini impartiti dalla Divisione.

2) A mia conoscenza, sino al 14 maggio 1944 il generale Schmalz non ordinò l'esecuzione di alcun ordine contrario al diritto internazionale proveniente da organi di comando superiori. Anche in tal caso avrei dovuto assolutamente esserne messo al corrente.

3) Sino al 15 maggio 1944, nella zona di acquartieramento della Divisione "Hermann Göring", Pisa / Lucca, non si tenne alcuna attività delle bande; in questo periodo, il generale Schmalz non ordinò alcuna contromisura militare per combattere le bande.

4) A mia conoscenza, nel periodo da inizio aprile al 15 maggio 1944 non furono costituite Corti marziali della Divisione per giudicare partigiani. Sottolineo che avrei dovuto assolutamente esserne messo al corrente.

5) A mia conoscenza, sino al 15 maggio 1944 non pervennero alla Divisione "Hermann Göring" ordini contrari al diritto internazionale di organi superiori di comando. Non mi è neppure noto che, sino al momento in parola, ufficiali o militari di truppa appartenenti alla Divisione abbiano agito in violazione del diritto internazionale.

6) In termini generali, per quanto riguarda i capi d'accusa contestati all'ex generale Schmalz, e dei quali sono venuto a conoscenza, sulla scorta delle mie cognizioni personali posso affermare quanto segue:

Il generale Schmalz era un ufficiale eccezionalmente corretto, di intendimento esemplare ed ineccepibile, che a mio avviso non sarebbe mai stato capace di adottare decisioni contrarie al diritto internazionale e non avrebbe in alcun modo acconsentito ad impartire ordini di siffatta natura. Nel corso di discussioni tenutesi nella sua cerchia, il generale Schmalz condannò spesso con estrema durezza le scorrettezze di cui gli giungeva voce, commesse da reparti o da persone estranei, e sono quindi fermamente convinto che egli non avrebbe tollerato comportamenti contrari al diritto internazionale di reparti o persone a lui subordinati.



Giuro che le mie dichiarazioni sui punti A, B e C sono veritiere e che non ho operato aggiunte né omissioni per quanto concerne i fatti.

Amburgo, addì 22 luglio 1948

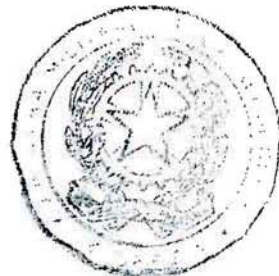
(f.to) Ulrich Bobrowski

Registro degli atti n. 3062/1948

Con la presente il sottoscritto, notaio dott. Friedrich Wessendorf, residente in Amburgo 11, Kleine Johannisstr. 6, certifica l'autenticità della firma, dinnanzi a me eseguita, del signor Ulrich Walter BOBROWSKI, impiegato, residente in Amburgo – Gr. Flottbek, Jürgensallee 105, identificato a mezzo documento d'identità rilasciato per la zona britannica n. AB 003 730 SHA.---
Valore: DM 1000.-; fatto in Amburgo, addì 26 luglio 1948.

Diritti ai sensi degli artt. 26, 39 RKO	DM 2
Imposta sul valore aggiunto	DM 0,06
Totale	DM 2,06

Il notaio:



(...)

tenersi pronti qualora si fosse dovuto nuovamente retrocedere. Come di consuetudine, attesero gli ordini a venire e partirono secondo un piano uniforme. I reparti non appartenenti all'unità combattente partirono tuttavia una notte prima, per far posto, poiché il giorno successivo il fronte si sarebbe trovato all'incirca nella posizione da loro occupata nel giorno in questione. Una procedura militare, questa, del tutto consueta, che questi dilettanti non riescono a spiegarsi. Sono anzi fieri di avere elaborato tali costruzioni.

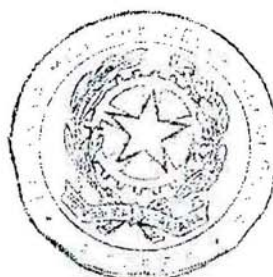
Inoltre, agli inquirenti non è chiaro che il reparto *Ib* era sempre distante dall'*Ia* del reparto di comando. Esso impartiva ordini di impiego per gli approvvigionamenti, ma non per i combattimenti. E l'*Ib* non ha senz'altro ricevuto, dall'*Ia*, ordini riguardanti gli scontri, tanto meno rappresaglie.

Il caso *Barth* e dei coniugi da lui arrestati fu una grossa "porcheria", e questi cercò di convincermi ad impartire l'ordine di fucilazione. Ancor oggi sono fiero di aver saputo attenermi alla mia linea, ed infuriato con Barth, che avrebbe potuto causarmi, allora, un enorme problema.

Purtroppo tutto questo non è servito a nulla, ed oggi sono accusato di correttezza, benché io sappia con certezza che, nell'ambito della mia conoscenza e della mia volontà, non fu torto un capello a nessuno. Spero che almeno i giudici diano prova di coraggio, è quanto ci si dovrebbe aspettare da loro, a meno che fossero a loro volta partigiani o come tali si siano presentati, in seguito, per fruire di vantaggi.

L'intera accusa si basa su indizi e costruzioni che è probabile vengano sostenuti con indicibile retorica. Ma qui, in Tribunale, salvo il Procuratore Gen. Figillo, che ha provocato il tutto, si è del parere che io debba essere scagionato.

La prego di verificare quali poteri disciplinari avesse il comandante di *Feldgendarmarie* (Polizia Militare) di una divisione e quali l'ufficiale *Ib*.



dal volume IV

1ª Copia



*14 AR 376/49
Pretura, sezione 14
presenti:*

*Pretore dott. Wieschell
quale Giudice
Funzionario giudiziario Vahlendick
quale Cancellerie dell'Ufficio*

Lubecca, addì 15 giugno 1949

*Nel procedimento a carico
dell'ex generale di divisione
Wilhelm Schmalz*

All'appello della causa è comparso il testimone

Oscar NIEHOFF

Il testimone, informato dell'oggetto dell'interrogatorio, ammonito circa l'obbligo di dire la verità, l'importanza del giuramento nonché la punibilità di affermazioni volutamente menzognere non rese sotto giuramento, fa le seguenti affermazioni:

Sulla persona:

Il mio nome è Oscar NIEHOFF, ho 50 anni, esercito la professione di commesso viaggiatore per la ditta "Club del Libro Grüne Mappe", e risiedo in Lubecca, Geverdesstrasse 31. Non ho alcun legame di parentela né di affinità con l'indagato.

Identificato a mezzo Documento d'identità della zona britannica Ay n. 362962 TAC. Il teste viene informato circa la facoltà di non rispondere. Si dice disposto a rispondere.

Sui fatti:

Nel 1944 ero aiutante di divisione presso la Divisione "Hermann Göring"; in seguito divenni aiutante di Corpo. A inizio aprile 1944 l'allora comandante di divisione venne trasferito; io fui inviato in Obersalzberg, dove il nuovo Comandante di divisione, il generale di brigata Wilhelm Schmalz, doveva essere da me prelevato ed accompagnato alla Divisione. Non so esattamente quando assunse il comando, ma il 19 dicembre 1944 lasciammo l'Obersalzberg in aereo e il 20 aprile 1944 a Schmalz venne ufficialmente affidata la Divisione. La sua promozione a Comandante di divisione avvenne un po' più tardi, credo il 1° maggio 1944, ma non saprei dire se fosse retrodatata. La Divisione si trovava allora nella zona di Lucca-Pisa. La Divisione, subordinata al generale Schmalz dal momento della sua assunzione del comando sino al luglio 1944, quando fu dislocata ad est, fu sempre impiegata in Italia. Io stesso lasciai la Divisione con Schmalz fra l'8 e il 10 luglio 1944: ci trattenemmo in Italia settentrionale fino a fine luglio. Il 30 luglio reintegrammo la Divisione; nel frattempo si procedeva al suo sgombero, ritardato dalla distruzione del ponte sul Po.

Già nei primi giorni in cui ero entrato a far parte della Divisione con il generale di brigata Schmalz, fummo informati che appartenenti a truppe tedesche avevano commesso violenze in occasione di operazioni partigiane nella zona ad est di Firenze: non ricordo cosa fosse avvenuto nei dettagli. So tuttavia che allora vi era calma nella Divisione, e che per il mantenimento dell'ordine nelle retrovie erano competenti i Comandanti della Sicurezza. A tal fine, per l'espletamento delle operazioni antipartigiane, era stato chiesto anche un distaccamento della nostra Divisione, al comando del capitano di cavalleria *von Loebe*. Quando il generale Schmalz ricevette la notifica delle avvenute

violenze, ordinò immediatamente, con un ordine chiaro, che si procedesse costituendo una corte marziale per giudicare i colpevoli. L'ordine contemplava i seguenti punti:

- 1) divieto di presa di ostaggi;
- 2) divieto di rappresaglie, quindi di interventi contro terzi innocenti;
- 3) obbligo di costituire corti marziali per giudicare i partigiani;
- 4) presentazione immediata al Comandante di divisione di ogni sentenza della corte marziale.

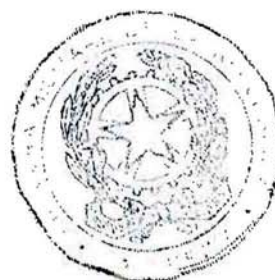
So che nel procedimento von Loebe diversi sottufficiali e militari di truppa furono condannati dalla corte marziale per le avvenute trasgressioni. Schmalz si richiamò più volte all'ordine da lui impartito in successive riunioni di comandanti; in diversi casi, peraltro, ordinò personalmente la liberazione di partigiani quando non si avevano prove irrefutabili a loro carico.

Dopo questo episodio, la situazione rimase a lungo tranquilla nel settore di competenza della Divisione, per quanto riguarda le attività partigiane. Credo fosse l'ultima decade di giugno 1944 allorché il capitano Bartz si ripresentò alla Divisione e disse di aver catturato in un nascondiglio, credo Graziano, diverse persone, che, a detta degli abitanti del villaggio, sarebbero stati i capi dei partigiani; si era parlato in particolare di due donne, di cui, a quanto pare, una Svedese o un'Americana. Io presenziai al primo colloquio fra Schmalz e il capitano Bartz: quest'ultimo propose di far subito fucilare i capi dei partigiani, ma Schmalz rifiutò, dando ordine di effettuare anzitutto un'inchiesta e poi di costituire una corte marziale, in quanto non ci si poteva basare su chiacchiere di paese. Il giorno successivo il capitano Bartz si ripresentò da me chiedendo di essere ricevuto dal comandante in merito al caso. Non presenziai a questo colloquio, ma rimasi in anticamera.

Il capitano Bartz fu congedato dopo pochi minuti appena, in seguito ad una breve e concitata discussione. Appresi che dalla sua inchiesta non era emersa alcuna prova ma che egli restava convinto di aver catturato i capi dei partigiani. Il comandante di divisione aveva tuttavia nuovamente rifiutato di impartire un ordine di fucilazione, ed aveva nel frattempo appreso che la località in questione non rientrava affatto nella zona di competenza della Divisione stessa, per cui aveva ordinato l'immediata evacuazione da parte degli appartenenti alla Divisione. Egli diede inoltre ordine di rilasciare i presunti capi partigiani che erano stati catturati; non so tuttavia se l'ordine sia stato eseguito. A riguardo, ricevetti l'ordine di far destituire il capitano Bartz, cosa che avvenne successivamente.

Il capitano Bartz apparteneva alla *Feldgendarmerie*; di per se era un valente giovane ufficiale, ma doveva essere spesso frenato, poiché era eccessivamente ambizioso. Per questo motivo ebbi spesso scontri personali con lui, in merito a questioni in cui, quale capo del personale per la truppa, avevo a che fare con lui in qualità di diretto superiore gerarchico.

A fine giugno Civitella si trovava ancora sul retro del nostro fronte, ed appartenne successivamente alla zona del fronte della Divisione Heidrich. Il nome Cornia mi è sconosciuto; a San Pancrazio, che io sappia, non accadde mai nulla. Qualche giorno dopo lo scontro fra il generale Schmalz e il capitano Bartz, il generale Heidrich telefonò a Schmalz; non udii personalmente la telefonata, ma Schmalz mi riferì che a Civitella erano di nuovo accadute delle "porcherie", e si sperava che non



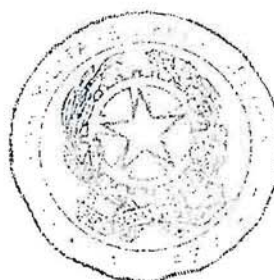
fosse nuovamente coinvolto il capitano Bartz. Tuttavia, risultava che vi fossero state violenze di uomini in uniforme tedesca a danno della popolazione civile, e si diceva che questi uomini recassero al braccio la fascia della Divisione "Hermann Göring". Si disse che vi erano state sparatorie. Poiché si era chiesta la destituzione di Bartz, Schmalz mi chiese di indicargli un altro ufficiale idoneo ad effettuare l'inchiesta sui fatti di Civitella: inviai in loco il capitano *May* con la compagnia di ricognizione corazzata. Egli fece ritorno dopo qualche giorno, annunciando che dall'inchiesta non era risultato il coinvolgimento di appartenenti alla nostra Divisione. Come ho già detto, il luogo non rientrava nella nostra zona di competenza. Gli abitanti del villaggio non avevano neppure mai potuto confermare che nelle sparatorie fossero coinvolti effettivamente soldati tedeschi; si parlò sempre e soltanto di uomini in uniforme tedesca, senza che si potesse appurare a quale unità essi appartenessero o se ne facessero parte anche Italiani. In una discussione sulla situazione, Heidrich o Schmalz rimenzionarono il caso in mia presenza, in quanto entrambi ritenevano che queste contestazioni non dovessero restare irrisolte: ma non era più possibile indagare, dato che nel frattempo Civitella era divenuta zona di fronte. Quel che è certo è che Bartz non ricevette mai ordine da Schmalz di effettuare rappresaglie nelle tre località suddette con truppe della Divisione. Non vi furono neppure distaccati reparti della Divisione per procedere ad operazioni antipartigiane o rappresaglie. Sotto il comando di Schmalz non avvennero rappresaglie ai danni della popolazione civile: non le ordinò né tollerò mai, come non autorizzò mai le prese di ostaggi. In ogni riunione fra comandanti egli ribadì questo divieto.

In merito a Cavriglia posso dire quanto segue:

Sulla via del ritorno, dalle finestre di Cavriglia si era sparato su reparti (distaccamenti avanzati) della nostra Divisione, che avevano risposto al fuoco. A quanto ricordo, ambo le parti avevano perso non più di dieci uomini complessivamente, credo solo feriti. A seguito di questo attacco, fu ordinato alla Divisione di rastrellare i boschi del Monte Chianti, alla ricerca di partigiani, che risultavano esservi presenti in forte concentrazione e ricevere approvvigionamenti aerei notturni: a tal fine fu distaccata anche un'unità. L'ordine fu stilato dal colonnello *von Baer* o dal tenente colonnello *Pusch*, per cui lo conosco soltanto per sommi capi. In ogni ordine di Schmalz, tuttavia, si ribadiva il divieto di effettuare rappresaglie contro i civili: ciò contemplava che si mostrasse riguardo nei confronti delle persone innocenti. È anche esatto che in questa circostanza il giudice di guerra Ullmer fu assegnato alla truppa qualora si fosse rivelata necessaria la convocazione di una corte marziale: l'ordine era di mero carattere militare ed era mirato esclusivamente alla lotta antipartigiana.

Dell'operazione stessa fu in seguito data notifica, ma non si parlò di irregolarità commesse dalle truppe tedesche. Nell'insieme, l'operazione fu un buco nell'acqua, in quanto il rastrellamento dei boschi non diede risultati concreti. A questo riguardo, le perdite da ambo le parti, con circa un morto e dai tre ai cinque feriti per ciascuna, si equivalevano, e comunque erano assai contenute.

Tuttavia, allora avevamo trascurato di fare ingresso in Cavriglia con la Divisione, ma i rapporti con



la popolazione locale erano buoni. In diverse occasioni, quest'ultima ci procurò viveri; nonostante gli scambi di colpi di arma da fuoco citati, Schmalz ed io ci recammo più volte a bere vino nel villaggio, senza adottare particolari precauzioni.

Non sono al corrente di altri casi di irregolarità salvo la summenzionata notifica su Civitella da parte del generale Heidrich.

So che Schmalz, ancora prima di questi eventi, prima di assumere il comando della Divisione ed allorché comandava ancora una brigata, aveva disobbedito al noto ordine di Hitler, secondo cui tutte le persone depositate da aerei nelle retrovie dovevano essere immediatamente uccise, e gli ufficiali che si fossero opposti a tale ordine, a loro volta immediatamente fucilati. Egli mi consegnò allora quest'ordine di Hitler pregandomi di farlo sparire, altrimenti, nelle retrovie, si sarebbe avuta una sparatoria ininterrotta. Egli riteneva inoltre che tale ordine fosse un'istigazione al comune omicidio. Mentre egli era comandante di Divisione, vennero, da Kesselring, ripetuti ordini per l'inasprimento della lotta antipartigiana. Schmalz si confidò spesso con me su punti che gli stavano a cuore: anche in tale occasione mi disse che aveva dato istruzioni al colonnello *von Baer*, in quanto Capo di Stato maggiore, di far sparire questi ordini. Successivamente, lo stesso *von Baer* mi confermò di non aver trasmesso gli ordini in questione.

Da questa esposizione dovrebbe emergere con sufficiente chiarezza che Schmalz era profondamente avverso ad ogni rappresaglia e ad ogni azione eccessivamente drastica nei confronti dei partigiani, che potesse avere ripercussioni sulla popolazione civile. Quanto ai suoi tratti di carattere, vorrei ancora menzionare che, in occasione di un resoconto a Göring, fui incaricato di trasmettere a Schmalz istruzioni di mostrarsi, con i civili polacchi, più duro di quanto non fosse emerso dal comportamento adottato con quelli italiani. Questo resoconto avvenne nell'autunno 1944, allorché la Divisione era già impiegata in Polonia ed era bersaglio degli attacchi partigiani. A mio avviso, esso è rappresentativo del parere dei vertici di comando, ossia che Schmalz fosse carente di fermezza nell'intervenire.

Dettato ad alta voce, confermato e sottoscritto

(f.to) Oscar Niehoff

Il testimone procede ad asseverazione conformemente alle prescrizioni di legge.

(f.to) dott. Wieschell
Pretore

(f.to) Vahlendick
Funzionario giudiziario

La presente copia corrisponde pienamente con la copia originale.

Lubecca, addì 15 giugno 1949

(f.to) Becker

Ispettore giudiziario, in qualità di Cancelliere dell'Ufficio.



Si certifica l'autenticità della firma, dianzi riportata, dell'ispettore giudiziario Becker.

Il funzionario è stato incaricato di espletare l'atto amministrativo.

La copia originale è stata firmata di proprio pugno dal testimone Oscar Niehoff, dal Pretore dott. Wieschell e dal funzionario giudiziario Vahlendick.

Essa è conforme alle prescrizioni di legge tedesche.

Lubecca, addì 18 giugno 1949

Il Presidente del Tribunale

(f.to) Bagemann

Lubecca, addì 10.8.49



Egregio Dott. Frohwein,

Il magistrato interrogante ha ritenuto di non potermi fornire il processo verbale. Perciò Le riferisco subito dopo l'udienza tenutasi, durata due ore e trenta, in modo da non dimenticare nulla.

Sono state poste soltanto 22 domande. Esse coincidono sostanzialmente con i quesiti posti durante l'interrogatorio preliminare da Lei richiesto. Inoltre, ho affermato quanto segue:

- a) Il fronte era di ampiezza anomala; la profondità era di circa 15 chilometri; le salmerie e le retrovie si situavano a circa 60-100 chilometri dietro la zona del fronte divisionale. Dietro quest'ultima si trovavano le *Kommandanturen* (Comandi amministrativi nei territori occupati, *N.d.T.*) da campo e locali con la *Feldgendarmarie* e il *Sicherheitsdienst* ("Servizio di sicurezza", *N.d.T.*). I nostri reparti di salmerie e tutti i servizi di retrovia erano eventualmente a disposizione delle *Kommandanturen* da campo e locali, senza che la Divisione potesse intervenire. Le salmerie dovevano eventualmente soltanto notificare gli impieghi nelle retrovie. Ma non ricordo tali impieghi.

- b) Schmalz arrivò il 20.4.44 dall'Obersalzberg allo Stato maggiore di Divisione nella zona di Lucca-Pisa. Qui, proprio ad est di Firenze - credo fosse la località di Stia - era in corso un'operazione contro i partigiani ecc. A quanto ricordo, si trattava di rappresaglie condotte, su ordine del gruppo d'esercito, da formazioni della Polizia (eventualmente congiuntamente a formazioni delle SS) e cui la Divisione, come da ordine, aveva messo a disposizione un distaccamento. Mi pare di ricordare che il battaglione di ricognizione corazzato avesse messo a disposizione il distaccamento sotto la guida del capitano di cavalleria VON LOEBE. La nostra partecipazione fu annunciata a Schmalz subito dopo il suo arrivo: egli convocò von Loebe e, quando sentì parlare dei soprusi, costituì una commissione d'inchiesta composta del giudice di guerra ULLMER e di due ufficiali. La conseguenza fu l'apertura di un procedimento di corte marziale a carico di due sottufficiali (degrado e pene detentive) e di alcuni soldati (pene detentive). Von Loebe fu rimosso dall'incarico.
Schmalz vietò inoltre a tutti i comandanti di truppa qualsivoglia rappresaglia e presa di ostaggi e si richiamò sempre, in seguito, a fini dissuasivi, alle proprie decisioni e agli ordini impartiti in occasione del caso Stia. Ordinò inoltre di ricorrere ad un sistema di convogli e all'utilizzo esclusivo di ufficiali quali comandanti delle salmerie.
Nei confronti dei partigiani ordinò di reprimere ogni azione ostile nei nostri confronti, con l'obbligo tassativo di risparmiare donne e bambini nonché altri innocenti ed i loro beni. I partigiani catturati dovevano essere al più presto giudicati da una Corte marziale, e le sentenze dovevano essergli notificate. In 6-7 casi egli lasciò liberi i partigiani, in quanto non gli sembrava si disponesse di prove di colpevolezza inconfutabili.
Lo stesso Schmalz non ordinò mai né tollerò rappresaglie; egli fece addirittura pervenire alla popolazione civile italiana l'ausilio di truppe a disposizione qualora le loro proprietà (denaro, viveri, bestiame) fossero incorse in pericolo a causa dei partigiani. Inoltre, egli non convocò mai Corti marziali.

- c) **Stia**, se ben ricordo la località sita ad est di Firenze a metà aprile 1944, avvenne prima dell'assunzione del controllo della Divisione da parte di Schmalz (vedasi punto b).

- d) **Bucine** si situava al di fuori del settore di competenza della nostra Divisione, decisamente ai suoi margini e dietro un tunnel ferroviario che, come mi disse un generale italiano, non eravamo di conseguenza autorizzati ad utilizzare per i nostri scopi (ospedale militare o deposito di munizioni).
- e) **Cornia** potrebbe essersi situata nella nostra zona di competenza; **San Pancrazio** ne faceva parte. Ma non ho mai udito che vi siano avvenuti abusi da parte nostra o rappresaglie da noi ordinate o eseguite. In quanto aiutante e capo del personale, ne avrei avuto notifica da Schmalz o von Baer qualora avessero appreso qualcosa in merito.
- f) **Partina, Moschino e Montemignajo** sono nomi a me sconosciuti.
- g) Indicazioni su: tracciato del fronte, ampiezze e profondità di Divisione e Stati maggiore di Divisione in Italia, con dati temporali, possono essere eventualmente fornite da von Baer, in quanto caposezione competente, sulla scorta di cartine topografiche.
- h) Moldenhauer fu internato per quattro settimane, per sospetti analoghi, dai Britannici e fu quindi rilasciato da questi ultimi con una certificazione di innocenza. Che io sappia, non sono stati internati altri appartenenti alla Divisione per motivi identici o analoghi.
- i) Gli ordini del “Comando supremo della Wehrmacht” (OKW) per la lotta antipartigiana mi sembrarono ponderati. Come suindicato, Schmalz li trasmise. Conformemente ad essi, i non colpevoli, anzitutto anziani, donne e bambini, non dovevano assolutamente essere molestati. Schmalz ribadì a più riprese questo ordine, come pure il divieto di catturare ostaggi o procedere ad altre rappresaglie.
- j) L’ordine di Hitler sulle truppe-commando, secondo il quale ogni soldato nemico nelle retrovie (a prescindere dal fatto che indossasse o meno un’uniforme) doveva essere ucciso seduta stante, fu denominato da Schmalz, in mia presenza, “un’istigazione al comune omicidio”. Egli ordinò quindi di non trasmetterlo alla truppa bensì di distruggerlo.
- k) Gli ordini di Kesselring del giugno 1944 sulla lotta antipartigiani contemplavano la rinuncia alla procedura precedente, clemente e sobria nei confronti dei partigiani e dei loro seguaci nonché dei loro beni. Schmalz ritenne che si trattasse di “maniere da Gestapo” e non li trasmise.
- l) Göring era al corrente dell’atteggiamento corretto di Schmalz nella lotta antipartigiani e mi chiese di esortarlo, nell’autunno 1944, ad essere più severo nei confronti dei partigiani polacchi di quanto non fosse stato con i partigiani italiani.
- m) Indirizzo del sottotenente Otto MOLDENHAUER (Ufficiale 2 di Divisione): Gube im Holstein, presso Eckert.
- n) Indirizzo del sottotenente Helmut HARTMANN (Ufficiale 4 di Divisione): Università di Heidelberg, presso la quale segue un corso di studi (Medicina dentaria).
- o) Gli indirizzi esatti del maggiore GRÜN (Ib della Divisione), del maggiore HAHM (comandante di un battaglione corazzato della Divisione), del maggiore HOHBERG (comandante di un battaglione di artiglieria della Divisione) sono forse noti a von Baer. A nessuno furono ordinate rappresaglie; che io sappia, nessuno di loro ne eseguì o ne fu mai al corrente.



- p) L'indirizzo del tenente colonnello KLUGE mi è del tutto sconosciuto, come quello del capitano BARTZ e del capitano WOLF.
- q) I nominativi degli allora ufficiali 6-8, in merito ai quali sono stato interrogato, mi sono del tutto sconosciuti. A quanto pare non si trattava di appartenenti alla Divisione.
- r) Sotto il comando di Schmalz, in Italia, la Divisione non collaborò mai con le SS, con il "Servizio di sicurezza" o Italiani. Solo una volta un distaccamento, dietro ordine superiore, dovette collaborare con una formazione della Polizia presso Stia, a metà aprile 1944. Ma questo avvenne prima dell'assunzione del comando di Divisione da parte di Schmalz.
- s) La *Feldgendarmarie* (Polizia Militare), subordinata a BARTZ, era parte dell'Esercito, ma per gli ordini era subordinata alla Divisione. Doveva garantire la calma, l'ordine e la sicurezza nella zona di competenza della Divisione e disciplinare la circolazione sulle strade.
- t) Udiì voci occasionali su procedure aspre adottate da formazioni della Polizia o anche da reparti delle SS nei confronti di partigiani nelle retrovie, ma non vi diedi peso. Non so nulla di concreto.

Al termine dell'interrogatorio, mi è stato nuovamente chiesto di prestare giuramento. Anche Moldenhauer e Hartmann possono eventualmente discolpare Schmalz. Non so se possano farlo, fornendo dettagli, Grün, Hahm o Hohberg: è un punto che dovrebbe chiarire von Baer. Grün, in quanto capo delle salmerie, dovrebbe poter confermare che Schmalz non disponeva del comando nelle retrovie, ma forse non riterrà importante parlare di quanto udì o vide nelle retrovie. Moldenhauer è stato già interrogato in modo approfondito dai Britannici su di me e su Grün, ma è stato lasciato indisturbato, come me, quindi anch'egli non è di alcun interesse; potrebbe tuttavia essere disposto a deporre a favore di Schmalz. Baer in un primo tempo non voleva intervenire, finché non lo sollecitai. Comunque, gli Italiani sembrano avere l'intenzione, qualora le nostre testimonianze non forniscano alcun elemento o forniscano elementi discordanti, di sentire anche Grün, Hahm e Hohberg, dei quali conoscevano funzione e reparto di appartenenza. Le cose si trascinano. Non sarebbe bene tentare di ottenere una deposizione da questi tre signori, a titolo precauzionale?

Le sarei grato se potesse comunicarmi se le mie dichiarazioni odierne si inseriscono coerentemente nella Sua strategia difensiva, e se ritiene ancora di dover far intervenire, in via precauzionale, Baer o me per quanto riguarda Grün, Hahm e Hohberg.

Distinti saluti,

(f.to) O. Niehoff





dal volume IV

Costanza, addì 14 giugno 1949

Pretura, reparto B

presenti:

*Pretore dott. Scholl
quale Giudice*

*Funzionario giudiziario Merk
quale Cancelliere*

*Nel procedimento a carico
dell'ex generale di divisione
Wilhelm Schmalz
attualmente in Firenze
per crimini di guerra*

All'appello della causa è comparso il testimone

Franz Joseph KLEINE SEXTRO

Il testimone, ammonito circa l'obbligo di dire la verità e l'importanza del giuramento, fa le seguenti affermazioni:

Sulla persona:

Il mio nome è Franz-Josef KLEINE-SEXTRO, ho 34 anni, sono coniugato, esercito la professione di commerciante e risiedo in Costanza, Buchnerstr. 29

Sui fatti:

Dal 15 maggio 1944 al termine della guerra espletai, quale sottotenente della riserva, la funzione di ufficiale d'ordinanza personale del generale Schmalz; in questo periodo, dal 15 maggio a metà luglio 1944, partecipai agli impieghi della Divisione corazzata paracadutisti "Hermann Göring" a sud e a nord di Roma. La mia attività di servizio consisteva fra l'altro nell'accompagnare il generale Schmalz a tutti i colloqui e spostamenti di servizio e nel presenziare alle telefonate di servizio fra il generale Schmalz e gli organi superiori e subalterni. Di conseguenza, ero ben informato di quanto accadeva nell'ambito della Divisione comandata dal generale Schmalz; sono quindi in grado di fornire indicazioni sull'impostazione data dalla Divisione alla lotta antipartigiana.

A seguito della mia attività di servizio mi è noto che nell'aprile 1944, presso il Quartier generale dell'allora Maresciallo del *Reich* Göring, al generale Schmalz venne affidato il comando della Divisione "Hermann Göring", che era allora stazionata nella zona di Lucca, in Italia, per essere reintegrata. L'allora colonnello Schmalz giunse in Italia ancora nel corso del mese di aprile ed assunse il comando della Divisione, che si trovava ancora nella zona di Lucca. Schmalz era stato già nominato comandante di divisione e fu promosso generale di brigata a metà luglio 1944.

Verso il 25 maggio la Divisione fu dislocata dalla zona di schieramento di Lucca nella zona a sud di Roma, dove venne impiegata. Tale impiego durò fino al 14 luglio circa, quando la Divisione fu rimossa dall'Italia e trasferita in Polonia.

Sul comportamento e sulla persona del generale Schmalz posso dire, in termini generali, quanto segue:

Il generale Schmalz non tollerava alcun sopruso di soldati tedeschi nei confronti della popolazione civile italiana; in ogni occasione, egli impartì ordini severi per il mantenimento della disciplina e ne sorvegliò personalmente l'esecuzione. Spesso, nei viaggi di servizio, consegnò appartenenti alla sua Divisione o ad altre truppe alla *Felgendarmerie* dopo aver riscontrato che essi avevano commesso



reati o soprusi nei confronti della popolazione civile. Al contrario, egli faceva rilasciare gli Italiani sospettati di attività partigiana allorché la loro colpevolezza non era comprovata in modo univoco.

Il suo atteggiamento personale nei confronti dei civili italiani era colmo di riguardi: egli cercò di tutelare al massimo la popolazione dagli effetti dei provvedimenti bellici.

Ricordo distintamente un caso rappresentativo dell'atteggiamento di Schmalz nei confronti della popolazione: durante la ritirata, manovra in cui era essenziale impedire al nemico una rapida avanzata, le truppe tedesche erano state incaricate di far saltare un ponte ed un incrocio stradale. Il generale Schmalz transitò in questa località e notò un gruppo di Italiani assai preoccupati dell'imminente provvedimento. Risultò, infatti, che l'esplosione avrebbe messo a repentaglio un mulino attiguo, pregiudicando, in tal modo, la sussistenza dello stesso mugnaio e l'approvvigionamento degli abitanti del villaggio. Il mugnaio esternò, su richiesta, queste preoccupazioni al generale, il quale impedì l'operazione. Fummo quindi ospiti del mugnaio, che ci servì dei viveri cordialmente.

Casi analoghi si ripeterono. Fra l'altro, contrariamente agli altri comandanti ed anche contro l'interesse della propria condotta di guerra, il generale Schmalz non ordinava l'evacuazione forzata della zona dei combattimenti dai civili per venire incontro alle loro esigenze, anche se ciò facilitava gli atti di sabotaggio e spionaggio a favore del nemico.

La notifica del generale Heidrich su violenze ai civili fu l'unica notizia ufficiale pervenuta al comandante di divisione Schmalz circa presunte irregolarità delle sue truppe.

Mi è noto un capitano di *Feldgendarmarie* di nome Bartz in quanto egli comandava il reparto di *Feldgendarmarie* presso la Divisione. Sotto il profilo del comando, il capitano Bartz era subordinato alla Divisione, ma sotto il profilo personale, ossia per quanto riguarda l'assegnazione degli incarichi, il generale Schmalz non poteva esercitare alcuna influenza, in quanto gli ufficiali di *Feldgendarmarie* erano nominati direttamente da organi superiori.

Ricordo che il generale Schmalz ordinò ripetutamente all'allora aiutante di divisione, capitano Niehoff, di far destituire il capitano Bartz, la cui persona non gli offriva garanzie di un comportamento ineccepibile.

Nella zona di Civitella, il generale Schmalz non ordinò alcuna operazione contro i partigiani o i civili. Nel momento in questione, Civitella si trovava al di fuori del nostro settore sinistro di divisione. Ricordo di aver udito, a fine giugno, in tarda serata, una telefonata pervenuta al comandante Schmalz dal comandante della prima Divisione paracadutisti, generale Heidrich, nostro vicino di sinistra. Il generale Heidrich lamentava violenze commesse da soldati tedeschi a Civitella ed affermava che fossero coinvolti appartenenti alla Divisione "Hermann Göring". Il generale Schmalz replicò immediatamente che Civitella non si trovava nell'ambito della sua competenza settoriale e che inoltre non aveva impartito ordine, alle truppe della sua divisione, di effettuare alcuna operazione antipartigiana. Tuttavia, per far luce sugli eventi, ordinò all'allora comandante del plotone di ricognizione della Divisione, tenente May, di condurre immediatamente indagini in Civitella.

Il giorno seguente cambiammo postazione, sicché il tenente May poté notificare i risultati delle indagini al generale Schmalz soltanto uno - due giorni dopo. Egli illustrò che non era emerso alcun coinvolgimento della Divisione "Hermann Göring" nei fatti di Civitella, per cui il generale Schmalz, appurata l'estraneità delle proprie truppe, non si occupò più di tali accadimenti. Al momento dei presunti soprusi in Civitella, il comando tattico di divisione si trovava nella zona a

momento dei presunti soprusi in Civitella, il comando tattico di divisione si trovava nella zona a ovest o nordovest di Sinalunga e i reparti della Divisione "Hermann Göring" erano impiegati vari chilometri a sud del comando tattico; ne discende che a fine giugno 1944, ossia all'epoca dei fatti, Civitella si trovava quasi 20 chilometri a nord del comando tattico di divisione, ed ancora più lontano dal luogo d'impiego delle truppe combattenti. L'ambito di responsabilità della Divisione e, quindi, del suo comandante, il generale Schmalz, era comunque limitato ad una profondità di circa 13 chilometri dal tracciato del fronte verso nord.

Posso tuttavia affermare con certezza che il generale Schmalz non impartì alcun ordine per la lotta antipartigiana, tantomeno per l'adozione di rappresaglie, nei confronti delle località di Cornia e S. Pancrazio.

In questa zona non si è mai avuta una collaborazione con unità italiane, né truppe proprie della Divisione furono mai distaccate presso unità italiane o formazioni delle SS per combattere i partigiani.

Ricordo che allorché il comando tattico di divisione si trovava a Graziano, il capitano Bartz annunciò con grande enfasi al generale Schmalz che aveva palesemente arrestato i capi dei partigiani. Non sono tuttavia al corrente del numero delle persone arrestate. Il generale Schmalz chiese subito a Bartz se disponesse di prove dell'attività partigiana degli arrestati, fra i quali, che io sappia, si trovava anche una Svedese. Al diniego del capitano Bartz, che si basava su voci non verificabili di civili italiani, il generale Schmalz diede ordine di aprire un'inchiesta e di comunicargliene i risultati. Allorché constatò che la località in cui il capitano Bartz aveva reperito i presunti vertici dei partigiani, e della quale non ricordo il nome, non rientrava nell'ambito di competenza della Divisione, il generale Schmalz ordinò l'immediata liberazione dei prigionieri, della quale gli fu data notifica l'indomani. In occasione di tale notifica, il generale rimproverò duramente il capitano Bartz per il suo comportamento nei confronti della popolazione civile italiana, e gli vietò di procedere contro civili sino a che essi non fossero stati colti in flagrante in un'attività partigiana. Inoltre, dopo questo episodio impartì nuovamente ordine, all'aiutante Niehoff, di procedere alla destituzione del capitano Bartz.

Al dislocamento della Divisione nella zona di Cavriglia, si prevedeva l'intervento dei partigiani, poiché questa zona era nota per la loro presenza. Di fatto, vi furono singoli attacchi dalle retrovie, cui fecero subito fronte le truppe d'assalto. Esigue furono le perdite da ambo le parti. Comunque, nel momento in questione, ossia il 4.7.44, la lotta antipartigiana nella zona di Cavriglia non avvenne sulla base di ordini predisposti del generale Schmalz, bensì a seguito di un attacco improvviso dei partigiani stessi durante il dislocamento delle truppe della Divisione nell'area di Cavriglia.

Le notifiche circa questi fatti pervennero al generale Schmalz soltanto un giorno dopo, poiché, a quanto rammento, il comando tattico di divisione cambiò postazione nella notte fra il 4 e il 5 luglio 1944. All'arrivo della notifica la situazione era nuovamente calma; non vi erano state perdite di rilievo, neppure da parte dei partigiani, e non si era proceduto all'uccisione di civili innocenti.

Qualche giorno dopo, il comando superiore ordinò un'operazione antipartigiana nella zona di Cavriglia, dopo che si seppe che qui vi erano formazioni partigiane ancora più ampie. Conformemente agli ordini, la Divisione approntò l'operazione del caso per il 7 o l'8 luglio, destinandovi le compagnie d'allerta e di approvvigionamento.



L'ordine del comandante incaricato dell'operazione fu verificato dall'ufficiale Ia della Divisione e conteneva i punti strategici circa la condotta dei combattimenti, di carattere meramente militare. Eventuali rappresaglie nei confronti della popolazione civile non venivano ordinate; l'ordine impartito, invece, era di tutelare adeguatamente i civili. Al comandante delle operazioni veniva assegnato un giudice di guerra qualora si fosse resa necessaria la convocazione di una corte marziale.

Non ricordo più perfettamente i singoli punti della notifica inerente a questa operazione antipartigiana, ma posso dire con certezza che, in base a quanto vidi personalmente attraversando successivamente il territorio dei combattimenti, non ebbi modo di riscontrare nulla su eventuali violenze nei confronti di civili, né alcuna affermazione in merito da parte della popolazione italiana, cui facemmo visita nell'area.

Gli ordini impartiti durante i combattimenti tenutisi a nord di Roma a fine giugno ed inizio luglio 1944 dall'allora Comandante in capo Sud Kesselring, riguardanti l'esecuzione indiscriminata delle operazioni antipartigiane, non furono trasmessi dal generale Schmalz ai suoi comandanti. In occasione di un colloquio tenutosi nella cerchia ristretta dello Stato maggiore di divisione, il generale Schmalz condannò tale modo di procedere, in quanto l'esecuzione di tali ordini avrebbe finito col colpire civili innocenti.

I seguenti fatti smentiscono infine che il generale Schmalz o appartenenti alla sua Divisione possano aver commesso violenze nei confronti della popolazione: proprio nella zona di Cavriglia si era venuto a trovare, dopo le presunte aggressioni ai civili, il comando tattico di divisione ("il Casalone"). Il generale Schmalz, come in tutte le altre sedi di comando tattico, era solito anche qui prendere contatto con la popolazione civile abitante nella zona, ed informarsi delle sue richieste ed esigenze, senza essere accompagnato e senza armi. Qui, egli fu spesso ospite di famiglie italiane semplicissime cui, in caso di bisogno, faceva pervenire aiuti personalmente o tramite strutture della Divisione. Il generale Schmalz era riconoscibile per la fascia al braccio che recava la dicitura "Hermann Göring" e per il distintivo di grado quale alto ufficiale di tale unità. Se appartenenti alla sua Divisione, in precedenza, avessero commesso nella zona crimini di guerra, la popolazione ne avrebbe informato il generale Schmalz e probabilmente avrebbe assunto un atteggiamento ostile anche nei suoi confronti. Orbene, nessuno ragguagliò il generale circa fatti avvenuti ai danni dei civili che contemplassero l'accusa di crimini di guerra.

Riassumendo, ribadisco che il generale Schmalz si comportò sempre correttamente, e nel rispetto del diritto internazionale, nel comportamento adottato nei confronti della popolazione italiana e negli ordini impartiti.

Confermato e sottoscritto
(f.to) Franz-Josef Kleine-Sextro

Il testimone procede ad asseverazione conformemente alle prescrizioni di legge.

(f.to) Scholl

(f.to) Merk

Giudice

Cancelliere

Si certifica l'autenticità delle firme, apposte in presenza del sottoscritto giudice, del testimone e del Cancelliere.

(f.to) Scholl

Pretore

Friburgo in Bresgovia, addì 23 giugno 1949

Si certifica la competenza del pretore Scholl ad interrogare il testimone Kleine-Sextro in Costanza nonché l'autenticità (...)



dal volume IV

Per il dott. Frohwein

- 1) Ad integrazione alla procedura con Lei discussa dell'audizione giudiziaria di testimoni in Germania, proporrò qui, al Tribunale Militare, per il caso di Civitella: Sextro, Niehoff e, in via supplementare, Wickert. Qualora dovesse reperire ancora qualcuno (ad esempio Baer), La prego di farmelo sapere tramite il signor Giraldi.
- 2) Questo interrogatorio dovrebbe contemplare il mio divieto di trasmettere l'ordine di Kesselring.
- 3) Bisognerebbe inoltre dichiarare che la Divisione non collaborò né con le SS né con il Servizio di Sicurezza né con la *Gestapo* (Polizia segreta) né con i fascisti italiani.
- 4) A complemento della mia comunicazione al signor Frohwein, vorrei aggiungere che il mio divieto esplicito a Barth in merito alla cattura di ostaggi o all'esecuzione di rappresaglie non fu impartito il 25.6.44 a Graziano, bensì il 26 o il 27.6.44 nella sede del Comando tattico successivo, a sud di Sinalunga, se ricordo correttamente. Si trattava dello stesso momento e giorno in cui vietai la trasmissione dell'ordine Kesselring: esposi anche a Barth questo divieto, in presenza di Baer e Sextro.
- 5) Quanto alla moglie di un professore italiano (la Svedese), ecco quanto avvenne: Barth venne a Graziano verso il 24.6 e mi annunciò di aver saputo, da abitanti, che i vertici dei partigiani si trovavano in una certa località. Intendeva imprigionarli subito e si chiedeva se procedere alla fucilazione immediata. Io gli chiesi se avesse verificato l'esattezza della notizia. Barth: "No". Io: "Faccia subito indagare e mi comunichi l'esito". Barth, il giorno seguente, mi comunicò che l'inchiesta non aveva dato alcun risultato, ma si chiedeva se dovesse comunque fucilare le persone catturate, dato che era convinto che si trattasse dei capi dei partigiani. Io divenni molto brusco e gli ordinai di procedere al rilascio immediato; inoltre, non appena appresi che la località non rientrava nel nostro settore ne ordinai l'immediato sgombero da parte di appartenenti alla Divisione. Il giorno successivo, presso la sede del nuovo Comando tattico, egli mi comunicò che il rilascio era avvenuto e che i suoi uomini si erano ritirati. Ebbi poi un'ulteriore discussione concitata con lui circa il suo comportamento, che terminò con la sua destituzione. Erano presenti, a mia conoscenza, B. e S. Allorché Barth se ne fu andato, impartii a Niehoff, con il pieno accordo di Baer, l'ordine di chiedere la destituzione di Barth stesso. Non vidi più Barth né gli parlai per numerosi giorni, cosa che può essere confermata da Niehoff, che era sempre con me.
- 6) L'unica notifica che ricevetti sulle località delle rappresaglie riguardava Civitella e proveniva da Heidrich.





dal volume IV

Vorrei inoltre che Baer, ed eventualmente altri testimoni come Wickert, fossero interrogati dinanzi a magistrato su quanto segue:

- 1) Il 4.7.44 avvenne, nei confronti di reparti avanzati (*ill.*) di reggimento della Divisione – è possibile che vi si trovassero anche reparti di altre divisioni – un attacco da parte di partigiani, a Cavriglia: credo che furono eretti anche sbarramenti. Le truppe, che erano state avvertite (zona di partigiani), respinsero l'attacco. Perdite da ambo le parti? (i dati non mi sono noti).
- 2) Il Corpo d'armata e Comandi superiori avevano ordinato alla Divisione di avviare un'operazione non appena essa si fosse trovata in zona partigiana e a nord di Cavriglia. Era noto che, specie nelle foreste del Monte Chianti, erano presenti forti raggruppamenti partigiani, che di notte venivano approvvigionati da aerei anglo-americani. L'operazione era necessaria in un'ottica militare, in quanto il fronte era seriamente minacciato dalle continue interruzioni di rifornimenti ad opera dei partigiani. La Divisione aveva ripetutamente chiesto di affidare l'incarico ad altri, in quanto mancava di truppe, ma l'ordine non venne revocato. A questo punto le compagnie d'allerta e l'artiglieria dotata di pezzi da 2 centimetri costituirono un distaccamento incaricato di rastrellare i boschi da sud a nord il 7 e l'8 luglio 1944. La Divisione adottò ogni provvedimento per risparmiare la popolazione civile, nella misura in cui ciò è possibile nell'ambito dei combattimenti. Fra l'altro:
 - a) si verificò con precisione l'ordine del comandante di distaccamento (ufficiale Ia);
 - b) la Divisione ordinò di tutelare al massimo le persone non coinvolte;
 - c) in caso di costituzione di una Corte marziale, al di là dei criteri minimi venne messo a disposizione un giudice qualificato della Divisione.
- 3) Dalla notifica presentata al termine dell'operazione del 7-8 luglio non risulta che siano state commesse irregolarità dalle truppe (vedasi dichiarazione *Wickert*).
- 4) Inoltre Wickert ritiene che le perdite nemiche, il 7-8 luglio, siano state assai ridotte (un morto e due feriti).
- 5) *Baer* sembra essere di altro parere circa le perdite subite dal nemico il 7-8 luglio.
- 6) Ora mi si confondono le idee: sinora, ho ritenuto che le perdite nemiche il 7-8 luglio fossero come indicato da Wickert, ma superiori il 4 luglio, in occasione dell'attacco nemico. È quindi importante appurare le affermazioni di Baer e Wickert prima che depongano, in modo da evitare errori.
- 7) A quanto ricordo, il distaccamento, addentrandosi nella foresta, fu colpito da un pesantissimo fuoco di mitragliatrici e mortai, e fu quindi arrestato! Esso si difese ricorrendo alle mitragliatrici e ai pezzi da 2 centimetri disponibili. Dopo la prima battuta d'arresto dovuta all'impetoso fuoco nemico, tuttavia, tutto andò liscio. È assai verosimile che il notevole dispendio di munizioni da ambo le parti abbia anche causato perdite fra coloro che si trovavano nell'area dei combattimenti. Si trattò di una vera e propria battaglia, avviata dagli stessi partigiani!
Tuttavia, non mi fu mai comunicato che le perdite nemiche del 7-8 luglio fossero state particolarmente elevate, vedasi punto 6.
In particolar modo, non mi furono mai notificate irregolarità e non ricordo di averne sentito parlare presso la sede dello Stato maggiore.

Non saprei più dire se sia stata costituita una Corte marziale. In caso affermativo, La prego di indicarlo.

- 8) Signor Frohwein, questa volta La prego di non indugiare nell'avvertire gli interessati e di provvedere al più presto agli interrogatori dinnanzi al magistrato; sarà risarcito delle eventuali spese di viaggio. Ma mi creda, ora occorre agire tempestivamente, in quanto desidero essere prosciolto, e Lei può e intende aiutarmi! Non vogliamo essere preceduti da un'inchiesta britannica promossa dalla controparte.



dal volume IV



1.4.1949

L'istruttoria su Civitella, Cornia e San Pancrazio è stata chiusa oggi, 1 aprile. Il giudice sembra aver appurato che il colpevole fu Barth: risulta che egli sia stato visto in tutte e tre le località interessate. Inoltre, testimoni delle varie località ed un soldato tedesco affermano che vi fossero uomini della "Hermann Göring". Quest'ultimo non apparteneva alla "Hermann Göring" ma afferma di essere stato fermato per strada da Barth e trascinato nell'operazione. Le foto dei tre soldati non sono state scattate nelle località; due di loro portano la fascia al braccio.

- 1) Devo dimostrare di non aver impartito l'ordine; i soli testimoni possibili a riguardo sono ufficiali appartenenti alla cerchia interna del mio Stato maggiore.
 - a) *Baer* era testimone, allorché io impartii a Barth l'ordine di rilasciare subito i presunti capi dei partigiani, fra cui una Svedese, moglie di un professore. Impartii allora a Barth, in presenza di *Baer*, l'ordine esplicito di non procedere in alcun modo alla presa di ostaggi o effettuare rappresaglie o fucilare persone. Questo avvenne all'incirca il 25.6.44 presso il Comando tattico di Graziano.
 - b) Credo che *Sextro* fosse presente quando si tenne questo dialogo.
 - c) *Niehoff* può testimoniare che io chiesi allora al corpo di "Feldgendarmerie" la destituzione di Barth.
- 2) *Heidrich* mi comunicò al telefono i fatti di Civitella il 29 o il 30.6.44. Inviai quindi il capitano *May* a Civitella per condurre un'inchiesta; egli fece ritorno l'1.7.44 e affermò di non aver potuto riscontrare che appartenenti alla Divisione "Hermann Göring" fossero coinvolti. Egli interrogò abitanti e soldati della 1^a Divisione paracadutisti, che dissero tuttavia di essere appena giunti in loco. Chiesi a *May* di ripresentarsi da me il 2.7.44, poiché ero stanco. Il 2.7.44 *Heidrich* mi fece visita per discutere la situazione, e parlammo anche di Civitella: non aveva riscontrato nulla di nuovo e non era possibile indagare ulteriormente in loco, in quanto l'area era divenuta zona di fronte. *Sextro* fu testimone dell'invio e del ritorno di *May*: entrambe le volte, la conversazione si tenne nel mio ufficio.
- 3) Non ebbi modo di constatare in quale misura *Grün*, *Moldenhauer* e *Philipps* potessero essere coinvolti nella vicenda. Non penso che possano avervi partecipato, in quanto altrimenti mi avrebbero presentato un rapporto, il che non avvenne. Ho appreso di Cornia e San Pancrazio soltanto qui, in sede di istruttoria.
- 4) Chiederò al Tribunale Militare che *Baer*, *Sextro* e *Niehoff* vengano sentiti sulla vicenda in questione.
- 5) *Niehoff* dovrebbe ricordare che, dall'11 aprile al 20 aprile circa, fu con me presso il quartier generale, dove *Göring* mi affidò il comando della Divisione.
- 6) Per me è determinante disporre di testimoni che possano dichiarare che non impartii mai, al capitano Barth, l'ordine di effettuare una rappresaglia a Civitella, Cornia o San Pancrazio, ossia fucilare persone ed appiccare il fuoco ad abitazioni.

(...)

Copia

VON ZANTHIER
Generale di Divisione in congedo

(13a) Hassfurt / Main, 15.10.49
Alte Brückenstrasse 3

Raccomandata

alla **Cancelleria Federale**

Bonn

Ritengo doveroso informare il Governo federale delle impressioni tratte dal mio viaggio di quattro settimane a Roma e in Italia settentrionale, effettuato, con la mia consorte, su invito di famiglie italiane amiche dai tempi di guerra e con l'appoggio da parte alleata nel settembre scorso.

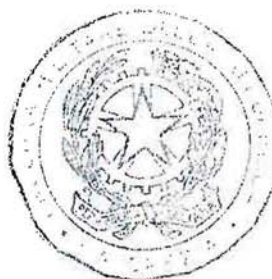
Essendo stato, dall'estate 1943, comandante della zona delle retrovie dell'Esercito in Italia e rilasciato soltanto nel 1947 dalla prigionia di guerra in Italia, ho avuto modo a sufficienza di conoscere il popolo italiano durante la guerra e nell'immediato dopoguerra. Credo che le nostre due nazioni siano state più vicine che mai in tempi così difficili e che si sia pensato a noi con sincera simpatia quando abbandonammo il suolo italiano.

Sono quindi rimasto alquanto stupito nell'apprendere che queste simpatie, qua e là, sembrano essersi in parte raffreddate, senza apparenti motivi.

Per quanto riguarda le mie numerose ed approfondite conoscenze personali, non ho avuto difficoltà nello spiegarmelo: l'Italiano medio conosce pochissimo della situazione in Germania. Ha, di noi, soltanto il quadro tracciato da nazioni straniere, ed è quindi influenzato dalle loro tendenze propagandistiche. Tuttavia, soprattutto dei suoi dirigenti politici si può dire che essi, in ossequio agli auspici degli Alleati, non sembrano per l'esattezza divulgare un'immagine favorevole della Germania.

Questo mi sembra altresì il motivo del trattamento riservato all'ex generale tedesco Schmalz, che si trova nel carcere militare di Firenze senza che le autorità competenti italiane siano state in grado di appurare se sussistano capi d'accusa nei suoi confronti.

A quanto ho sentito, all'ex generale vengono contestate trasgressioni commesse da allora appartenenti alla Divisione "Hermann Göring". Non mi è noto se egli ne fosse al corrente, ossia se abbia avuto modo di intervenire in merito. Ricordo invece con certezza che questa Divisione si trovò ripetutamente, nella sua interezza o per alcuni reparti soltanto, nella zona delle retrovie



dell'Esercito di mia competenza; che la sanzione penale di reati commessi da questa Divisione riscontrava sempre certe difficoltà, in quanto ai suoi appartenenti erano assoggettati, per così dire, a un diritto speciale; e che i comandanti dell'Esercito che, come Schmalz, furono assegnati a questa Divisione si lamentarono ripetutamente con me della loro totale impotenza in numerose circostanze. È quindi presumibile che le accuse nei confronti dell'ex generale Schmalz si reggano su basi assai precarie.

Naturalmente, è ben lungi da me voler proporre di intervenire in un procedimento pendente. Mi permetterei tuttavia di richiamare l'attenzione del Governo federale tedesco su questo caso, in quanto non ritengo giovi al prestigio della Repubblica federale di Germania occidentale che essa acconsenta a che un ex generale tedesco sia detenuto dalle autorità italiane senza una motivazione giuridica ineccepibile e venga usato a meri scopi di propaganda politica. Tuttavia, ho avuto modo di constatare, da quanto espostomi dal legale italiano del generale Schmalz, che vengono continuamente nominati nuovi periti per redigere una perizia che sia favorevole ai vertici politici, il cui atteggiamento di fondo nei confronti della Germania ho cercato brevemente di delineare nella parte iniziale della mia missiva.

Un intervento del Governo federale mi sembra a maggior ragione doveroso, in quanto, a mia conoscenza, la famiglia dell'ex generale Schmalz, in Germania occidentale, si trova in una situazione di estrema necessità.

(f.to) von Zanthier



Seconda udienza incidentale, 18.9.1948
Senza processo verbale



Domanda (ten. Col. Traversa):

Dove si trovava la Divisione “Hermann Göring” nell’aprile 1944?

Risposta:

Presso Lucca.

Domanda:

La truppa che sparò a persone a Civitella sarebbe venuta da Bologna (*Ma non ha detto quando vi si trovò*).

Domanda:

Chi recava la fascia al braccio “Africa”?

Risposta:

Tutti i soldati che per un certo tempo fecero parte dell’*Afrikakorps* (*a quanto pare furono visti soldati con la fascia “Afrika”*).

Domanda:

Che età avevano i Suoi soldati?

Risposta:

In media 21 anni

- I responsabili sarebbero venuti da località site a sudest e dal Monte San Savino e, in una località a sudest di Civitella, si sarebbero fermati in un locale per procedere all’emanazione degli ordini.
- Avrebbero partecipato anche Italiani (fascisti).
- In questa località sarebbe stato visto un generale basso e corpulento; io invece sarei stato del tutto sconosciuto.

Udienza incidentale del 7.10.1948
Senza processo verbale

- I soldati che uccisero abitanti di Civitella il 29.6.44 sarebbero venuti sarebbero venuti da Tegoletto, località a sudest di Civitella, dove sostarono dal 26 al 28.6.44.
- I soldati responsabili di atti analoghi a San Pancrazio e Cornia il 29.6.44 sarebbero venuti dal Monte San Savino. Questi soldati avrebbero preso parte all’operazione di Stia (13.4) e sarebbero allora giunti da Bologna con mezzi anfibi. Anche questi soldati avrebbero avuto le mostrine del tipo (*schizzo*). Mia risposta: *tutte le divisioni disponevano di mezzi anfibi; mostrine di questo tipo erano indossate da tutte le divisioni della Luftwaffe, quindi anche dai paracadutisti della “Hermann Göring”.*

Domanda:

Disponevate di Polizia?

Risposta:

Sì, tutte le Divisioni disponevano di “Feldgendarmerie” (Polizia militare) con collare e fascia al braccio recante la scritta “Feldgendarmerie”.

Domanda:

Da chi prendeva ordini la “Feldgendarmerie”?

Risposta:

Dalla Divisione, nella misura in cui vi era assegnata; altrimenti dai comandanti superiori di “Feldgendarmerie”. Gli appartenenti alla “Feldgendarmerie” venivano distaccati presso le divisioni in qualità di truppe della “Feldgendarmerie”; lì si trovava anche presso le “Feldkommandanturen” (comandi amministrativi nelle zone occupate, *N.d.T.*). *(a quanto pare, presso Civitella si trovavano 5-10 uomini della “HG”. In certe località sarebbero state trovati anche cartelli in lingua italiana con (ill.), ma senza firma).*

Domanda:

I soldati in Civitella indossavano uniformi cachi?

Risposta:

Sì, le indossavano quasi tutte le divisioni.

Domanda:

Chi comandava la 1ª Divisione paracadutisti?

Risposta:

Il generale Heidrich.

Domanda:

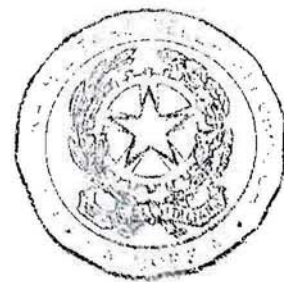
Era basso e corpulento?

Risposta:

Sì.

Il ten. col. Traversa vuole che gli presenti: una cartina che riporti i Comandi tattici di divisione; il tracciato del fronte; i vicini; il raggio di competenza delle divisioni nelle retrovie, il tutto con le date.

Inoltre, vuole sapere quali contrassegni e quali uniformi recavano le singole divisioni; e da dove provenivano le truppe della Divisione “Hermann Göring” che presero parte all’operazione di Stia il 13.4.44.



Kleine-Sextro

Costanza, 2.9.49
Buchnerstr. 29

Gentile Signora,

La ringrazio della Sua dettagliata lettera del 22.8: qualche giorno fa ho riferito al dott. Frohwein della deposizione qui da me resa, nel frattempo, dinnanzi al Tribunale Militare francese. Nella rogatoria italiana vengono citati diversi signori che dovrebbero essere ritenuti, in parte testimoni, in parte, a mio parere, piuttosto indagati. A suo tempo, comunicai subito i nominativi al signor Kleiber, in quanto egli ha contatti con più persone, mentre a me gli indirizzi sono per lo più sconosciuti. Egli dovrebbe fornirLe informazioni a riguardo.

Ho chiesto al dott. Frohwein di illustrarmi brevemente cosa abbia saputo da Baer e da Niehoff e come stanno le cose attualmente, in modo da poter subito riferire al dott. Giraldi. Naturalmente posso scrivergli tramite la Svizzera, ma bisogna che il dott. Frohwein risponda subito alla mia lettera, per evitare indugi. Aspetto sue notizie nei prossimi giorni e trasmetterò il necessario a Giraldi.

Sono impaziente di vedere se, qualora si tenga un processo, verrà chiesta una comparizione personale di Niehoff, Baer e mia. In caso affermativo, dovrebbe accadere presto. Mi sembra dubbio che Niemöller organizzi qualcosa per far fronte agli Italiani, nonostante tutti i suoi sforzi. Infatti, gli Italiani intendono tenere un processo di prestigio, ed è un'ironia del destino che per questo sia stato scelto proprio il Suo consorte, che in tempo di guerra ha piuttosto rischiato di essere trascinato dinnanzi ad un tribunale tedesco per condotta della guerra eccessivamente umanitaria.

Speriamo, nonostante tutte queste sgradevoli ripercussioni, che il Suo consorte possa presto dimenticare questi infami anni di privazione della libertà e fare ritorno a casa, il che, senz'altro, accelererebbe la Sua guarigione. Io non ho nulla di essenziale da aggiungere; forse cambierò presto professione ma resterò in zona. Le comunicherò un eventuale cambiamento di indirizzo.

Nella speranza che il processo abbia esito positivo, porgo i miei ossequi

(f.to) Kleine-Sextro



H. Hoppe, Obernburg über
Korbach (16), circ. di Kassel

Obernburg, addì 18.8.1949

Egregio Consigliere di Tribunale,

Mi rivolgo tramite questo mezzo a Lei per fornire un chiarimento sul caso Schmalz. Già lo scorso anno avevo proposto alla signora Schmalz di radunare tutti i signori che a suo tempo operavano presso lo Stato maggiore per discutere la situazione congiuntamente a Lei. Che io sappia, questo è avvenuto ed ho ora letto le dichiarazioni giurate dei suddetti signori, riportate nell'incarto della signora Schmalz, traendone l'impressione che si sia giunti al fulcro del dibattito, che secondo me risiede nel dimostrare che il Generale di divisione Schmalz, nel periodo in questione, ossia dal 6.6 al 15.7.44, posizionò il proprio comando tattico talmente lontano dalle località in cui sarebbero avvenuti crimini ai danni della popolazione civile, ovvero prese di ostaggi, che non si può addurre alcuna responsabilità a suo carico in quanto comandante di divisione.

Per quanto mi riguarda, dal 6.6 al 13.7.44 fui ufficiale di collegamento della Divisione presso il LXXVI Corpo d'armata e credo, di conseguenza, di avere una panoramica della situazione inerente alla lotta antipartigiana più approfondita rispetto a vari signori che sedevano ben al riparo nello Stato maggiore. Inoltre, a casa dispongo ancora di una cartina che riporta indicazioni del periodo in esame, fornendo un quadro preciso della situazione dei combattimenti a suo tempo. Le località *Bucine, Civitella, Cavriglia, Stia, Valluciole, Castelnuovo* e quant'altre, nel periodo in esame, si situavano a circa 30-40 chilometri di distanza dal Comando tattico di divisione.

Tuttavia, questa zona era di competenza dei comandanti di campo o di località, delle unità di Polizia o anche del Servizio di sicurezza. Il comandante di divisione disponeva di un raggio di comando limitato a 15 chilometri di profondità e di ampiezza, come afferma, nella sua relazione, lo stesso generale Schmalz. Sarei lieto di fornire una dichiarazione giurata in tal senso: mi spiace assai non essere stato chiamato in causa allora, ma supponevo che tutti i signori dello Stato maggiore avrebbero fornito tale dichiarazione.

Tuttavia, ora che ho assistito alla catastrofe della defezione di tutti questi signori e che, ancora ieri sera, ho ricevuto una telefonata in cui la signora Schmalz mi diceva che Kleine-Sextro, dopo la Sua comunicazione, avrebbe sottoscritto un processo verbale redatto in lingua francese e di cui non conosce esattamente il contenuto, penso sia giunto il momento che io intervenga e cerchi di fare qualcosa per il mio ex comandante, situandomi fra i principali testi a suo discarico. La prego di fissare al più presto una data in cui conferire con Lei, in modo che possa organizzare di conseguenza i miei impegni di lavoro. Porterò con me la mia documentazione (l'intero materiale di schedario) (...)



lettera del dott. Frohwein

Stimata Signora

Henriette Schmalz

Herleshausen an der Werra

Stimata Signora,

Oggi ho notizie buone e meno buone. Niehoff mi ha comunicato il contenuto della sua dichiarazione, resa su richiesta italiana. Essa è ottima e non manca nulla. La prego di scrivergli a Sua volta; egli ritiene che gli Italiani intendano sentire anche i sigg. Grün, Hahn e Hohberg. Ritengo necessario che Niehoff si metta in contatto al più presto con questi signori.

Il Pastore Niemöller ha ricevuto una risposta di cui Le comunico alcuni estratti. L'Italiano scrive:

“I motivi del ritardo sono da ascrivere alle difficoltà nell'ottenere, dalle autorità alleate, una risposta alle domande del Tribunale Militare di Firenze, ai fini della prima istruzione del processo con la documentazione del caso, le deposizioni dei testimoni e così via. Lei potrà forse, in considerazione dell'alto prestigio di cui gode, rivolgersi ai Comandi alleati in Germania, in quanto in Italia tali comandi non sussistono più. La difesa dovrà dimostrare che il generale Schmalz non partecipò in alcun modo ai fatti illustrati nel *memorandum* allegato (segue una sorta di sunto dei capi d'accusa, che contiene le località menzionate, che ormai conosciamo da tempo, ma non contiene alcun nuovo elemento. Si ha tuttavia l'impressione che sia stata già formulata un'imputazione, ma ciò non emerge con assoluta certezza dallo scritto).”

Purtroppo l'Italiano non precisa a quali organi alleati si è rivolto il Tribunale e quando. Giraldi potrebbe confermare il tutto? Suppongo che Sextro venga sentito dai Francesi a seguito della rogatoria italiana. Potrebbe chiedergli di comunicarmi al più presto l'esito dell'interrogatorio?

Niehoff viene sentito, probabilmente in quanto i Britannici hanno trasmesso la richiesta al tribunale tedesco: la situazione è quindi risolta. Di Baer non so nulla; Wickert, come già ebbi modo di dire, è al corrente ma non ha ancora comunicato di aver depresso. Mi permetto di comunicarLe che gli ho anticipato le spese di viaggio, pari a DM 40.-, su sua richiesta, e di chiederLe il rimborso.

Scriverò quindi nuovamente a Niemöller e a Niehoff, in modo da non avere problemi con gli altri testimoni. Mi chiedo se Lei abbia modo, in via ufficiosa, di comunicare al Suo consorte lo stato delle cose.

(...)



Copia

Prot. 79/49

Pretura di Tubinga

presenti:

Pretore Weber

quale Giudice

Funzionario giudiziario Dannenberg

quale Cancelliere



addì 8 agosto 1949

è comparso su convocazione il testimone

Heinrich Franz Raimund KUBY

che dichiara quanto segue.

Sulla persona:

età: 23 anni; separato; studente in filosofia; residente in Tubinga, Gartenstrasse 151. Egli nega di avere legami di parentela od affinità con l'indagato.

Sui fatti:

Dal 1943 al 1945 feci parte della Divisione corazzata paracadutisti "Hermann Göring", comandata dal signor Schmalz. Soggiornando a Firenze per motivi di studio all'inizio di maggio di quest'anno, ho appreso che quest'ultimo si trova nel carcere militare di Firenze e che un procedimento penale a suo carico è stato intentato dalle autorità italiane. L'ho appreso dal mio ospite, e, grazie alla mediazione di diversi suoi conoscenti, mi sono messo in contatto, tramite il difensore italiano del signor Schmalz, con il giudice istruttore italiano, dichiarandogli la mia disponibilità a deporre a riguardo dell'ex generale di divisione Schmalz. Le mie affermazioni sono state messe a verbale dal magistrato. Attualmente non ricordo più le mie dichiarazioni nei dettagli, ma so che si trattava anzitutto della questione dell'"ordine Kesselring", ed ho confermato che tale ordine non era stato trasmesso nell'ambito del mio battaglione. Non ho invece fatto affermazioni circa l'eventuale sua trasmissione all'intera Divisione: non ne ero in grado, in quanto non sapevo se esso potesse essere stato divulgato ad altri reparti. Nell'arco dell'intera deposizione, mi sono limitato a pronunciarmi sul mio battaglione, non conoscendo nei dettagli la situazione negli altri reparti della Divisione. Non credo che si possa ritenere che io sia stato sottoposto a pressioni allorché il giudice istruttore mi chiese due volte se dicessi la verità e se fossi consapevole della portata delle mie affermazioni, e neppure allorché aggiunse che sarei stato arrestato e punito se avessi fatto affermazioni menzognere. Non mi sentii in alcun modo sotto pressione a seguito di queste ammonizioni. Va detto tuttavia che ebbi l'impressione che le mie affermazioni non fossero in parte gradite al giudice istruttore italiano e che egli non prestasse valore ad alcune di esse. Ciò si espresse, a mio parere, soprattutto nel fatto che egli, in un primo tempo, non mise a verbale tali dichiarazioni; in due o tre casi ricordo ancora che lo pretesi. Dopo che ribadii questa richiesta due o tre volte, anche queste affermazioni furono messe a verbale, ma il giudice ne respinse a sua volta altre, adducendo la motivazione che esse erano di poco conto. Alla conclusione dell'interrogatorio e dopo che il processo verbale mi fu riletto, lo sottoscrissi nella sua interezza; non ricordo di aver dichiarato, nel corso della deposizione, che non avrei sottoscritto il processo verbale se l'una o l'altra affermazione non fosse stata riportata.

Come già indicato, insistetti perché svariate affermazioni fossero riportate e ciò fu fatto. L'intera deposizione si tenne con l'ausilio di un interprete, in quanto io capisco un po' l'italiano, ma non sono in grado di sostenere un colloquio. Comunque, stando a quanto posso valutare, la traduzione dell'interprete fu ineccepibile.

In conclusione desidero affermare che nell'insieme ebbi l'impressione che il giudice istruttore avrebbe preferito che io non facessi alcuna affermazione o, piuttosto, che non mi fossi affatto presentato. Ebbi inoltre l'impressione che il magistrato cercasse di coinvolgermi nella questione, ma non posso affermarlo con certezza, in quanto è del tutto possibile che i quesiti postimi fossero esclusivamente volti a chiarire le circostanze.

Letto, confermato e sottoscritto

Osservazione aggiuntiva: Vorrei far rilevare che non sono più in grado di formulare indicazioni esatte su altri dettagli. A causa del tempo trascorso, mi sfugge parte di quanto accadde allora.

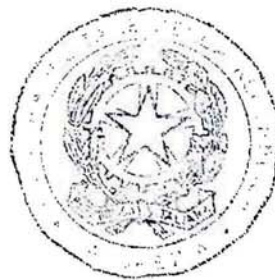
Letto, confermato e sottoscritto

(f.to) Heinz Kuby

Il testimone è stato asseverato secondo le prescrizioni di legge.

(f.to) Weber
Pretore

(f.to) Dannenberg
Funzionario giudiziario



Osservazioni sull'imputazione a mio carico

In merito a Civitella, 29.6.1944:

Verso il 23 o il 24.6 il capitano di *Felgendarmerie* Barth mi comunicò, presso la sede del Comando tattico in Graziano, che, sulla scorta delle indicazioni della popolazione civile, era riuscito a far prigionieri i capi dei partigiani. Mi chiese se dovesse fucilarli; gli chiesi a mia volta se avesse investigato accuratamente sul caso e se disponesse di prove certe di colpevolezza. Barth negò, aggiungendo che si trattava senz'altro di partigiani. Lo rimproverai aspramente di volermi convincere ad impartire un ordine di omicidio e gli ordinai di effettuare un'inchiesta accurata, notificandomene il risultato. Barth mi presentò tale notifica il giorno seguente, il 24 o il 25.6, affermando che non aveva potuto riscontrare nulla, ma restava del parere che si trattasse di partigiani, ed insistette sull'opportunità di fucilarli. A questo punto espressi il mio totale dissenso da simili pretese con parole assai dure.

Sino a quel momento non sapevo dove si svolgesse il tutto, in quanto pensavo che si trattasse del settore della Divisione. Chiesi quindi a Barth dove fosse accaduto ciò, ed egli mi fece il nome di Civitella, che mi era del tutto sconosciuto e che dovetti cercare sulla cartina. Quando lo reperi, constatai immediatamente che la località si situava al di fuori dell'ambito di competenza della Divisione. Alla mia domanda su come vi fosse giunto, Barth replicò che gli abitanti avevano richiamato la sua attenzione e che egli voleva agire rapidamente. Io impartii a Barth i seguenti ordini: rilasciare immediatamente le persone fatte prigioniere; evacuare dalla località i soldati della nostra Divisione. Aggiunsi che egli avrebbe dovuto notificarmi l'avvenuta esecuzione di tali ordini. Anche questo venne notificato il giorno successivo, credo fosse il 26.6, presso il nuovo Comando tattico, in San Savino (26-29.6). A seguito di questo colloquio incaricai l'aiutante di chiedere alla *Feldgendarmerie* la destituzione di Barth dal suo incarico. In precedenza, avevo anche detto a Barth, in presenza del mio ufficiale di Stato maggiore, che nella mia Divisione non sarebbe stato trasmesso il cosiddetto "ordine Kesselring" ("Istruzioni sulla lotta antipartigiana").

Se ora l'accusa sostiene di essere giunta alla conclusione che l'operazione del 29.6 fosse pienamente organizzata e necessariamente ordinata dalla Divisione, vorrei replicare con le seguenti osservazioni:

- a) Ordinai personalmente a Barth di rimuovere immediatamente i propri soldati da Civitella, in quanto la località non rientrava nella nostra area di comando.
- b) Non ero al corrente dell'uccisione, in Civitella, di due soldati tedeschi; l'ho appreso soltanto qui, nel carcere militare di Firenze, da un Italiano, oltre ad averlo letto in un libro.
- c) Se fossi stato desideroso di commettere un omicidio, sarebbe stato più facile dar ordine di fucilare i presunti capi dei partigiani.
- d) Secondo l'imputazione, questa rappresaglia sarebbe avvenuta il 29.6, e sarebbe stata



pienamente organizzata. In merito avrebbero dovuto assolutamente essere impartiti ordini, e poiché l'accusa ritiene che ciò avrebbe dovuto essere ordinato dalla Divisione, avrebbe dovuto trattarsi di ordini della Divisione, impartiti a vari reparti. Tuttavia, siffatti ordini non furono impartiti, come può testimoniare l'intero Stato maggiore di divisione. Tutti gli ordini dovevano infatti transitare per le mani di questi ufficiali e sottufficiali; inoltre la Divisione avrebbe dovuto comunicare tale intenzione al Corpo d'armata, quindi al comandante locale, nella cui zona di competenza si situava Civitella. Anche questo non accadde!

- e) Se l'accusa basa il proprio assunto sul fatto che proprio a decorrere dal 20.6 la zona in questione, ad ovest di Arezzo, veniva sempre più rifornita di truppe, ciò ha un motivo del tutto logico. Nel periodo dal 20.6 al 30.6 l'intero fronte tedesco in Italia effettuò quattro movimenti di ritirata, nel mio settore da Chianciano a Lucignano. Ne discende che ogni unità veniva dislocata a nord, a mano a mano che avvenivano le ritirate. Se reparti della Divisione "Hermann Göring" si trovarono in prossimità di Arezzo, ciò è dovuto al fatto che ad inizio giugno, allorché il fronte si trovava ancora in prossimità di ROMA, il corpo corazzato (Esercito) ordinò di spostare tutte le salmerie ed officine di tutte le Divisioni di cui si poteva fare a meno nell'area di Arezzo (deposito salmerie). A tale movimento provvidero i comandanti di zona. Queste località non mi sono naturalmente note, in quanto ero intento a combattere al fronte con la Divisione. Quando, successivamente, nell'avvicinarsi ad Arezzo, fu necessario procedere alla ricognizione delle zone di combattimento delle divisioni, le divisioni dislocarono i propri reparti nei rispettivi settori. Ad esempio, in Arezzo si trovava un'officina mezzi corazzati ed un'officina autoveicoli, che successivamente fu dislocata, credo a Figline. Tutte queste truppe rimasero quindi oltre un mese al di fuori della zona di competenza della Divisione.
- f) Inoltre, l'accusa motiva le proprie asserzioni affermando che il 29.6 tutti questi reparti, riscontrati nella zona ad ovest di Arezzo, si erano messi in marcia verso nord, verso le località di Civitella, Cornia e San Pancrazio. Questa è un'esposizione tendenziosa dei fatti: questo movimento di tutte le truppe verso nord, nella notte dal 28 al 29.6, ha la sua causa naturale in un nuovo movimento di ritirata, effettuato lungo l'intero fronte nella notte fra il 28 e il 29.6, da tutti i reparti non appartenenti alla truppa del fronte. Quindi, ciò avvenne nella notte precedente il ritiro del fronte, per far posto al nuovo fronte. Un'inchiesta approfondita avrebbe potuto appurare questi movimenti, avvenuti lungo l'intero fronte fra le due zone nella notte fra il 28 e il 29.6 e in quella successiva. Inoltre, se si esamina la cartina con il tracciato stradale, le vie di circolazione ne risultano da se.
- g) *(ill.)*



- h) In S. Pancrazio si tenne a quanto parte, come discende dall'imputazione, una Corte marziale (denominata "interrogatorio sommario" dagli ufficiali tedeschi). Mi è tuttavia sconosciuto cosa avvenne a S. Pancrazio nonché a Cornia.
- i) Fui informato dei fatti di Civitella da una telefonata del generale Heidrich, credo nella serata del 29.6. Ordinai subito al capitano May di procedere ad un'inchiesta, in quanto volevo subito fugare il dubbio che fossero coinvolti appartenenti alla mia Divisione. Fu quanto dissi anche al telefono al generale Heidrich. Mi informai anche sulle attività di Barth nella medesima giornata: mi fu detto che si occupava della sorveglianza della circolazione, compito al quale era stato assegnato. A mia conoscenza, il capitano May mi raggiunse la sera dell'1.7 con l'annuncio di non aver avuto modo di constatare che appartenenti alla nostra Divisione fossero coinvolti nei reati commessi. Questa notifica avvenne presso la sede del nuovo Comando tattico, ne "La Villa" (30.6-1.7); ordinai a May di ripresentarsi il giorno successivo, poiché il generale Heidrich mi aveva annunciato una sua visita e pensavo di apprendere da lui qualcosa di più preciso. Questo colloquio si tenne il 2.7, presso un nuovo Comando tattico, ossia Lupinari (2-4.7). Heidrich mi disse che sarebbe stato inutile condurre ulteriori indagini a Civitella, in quanto tale località era nel frattempo divenuta zona del fronte.
- j) Il 3.7 mi fece visita a Lupinari il Comandante d'Armata, Generale di Corpo d'armata von Vietinghoff, cui notificai che non avevo trasmesso alla truppa l'"ordine Kesselring" ("Istruzioni per la lotta antipartigiana").
- k) La mia truppa non mi fece pervenire alcuna notifica circa Civitella.
- l) Nella zona in questione si trovavano allora le seguenti unità: 334^a Divisione di fanteria; 1^a Divisione paracadutisti; una brigata corazzata.





PROCURA MILITARE DELLA REPUBBLICA
presso il TRIBUNALE MILITARE DELLA SPEZIA

Piazza d'Armi n°12, 19100 La Spezia
☎ 0187782262; 📠 0187713110
procmil.segls@giustiziamilitare.difesa.it

- Proc. Pen. n. 62/02 RNR
- 169/04/RNR

Verb. N.170/04/dan

TRADUZIONE

documentazione varia di archivio trasmessi dalla Autorità Giudiziaria di Ludwigsburg (cartella n. 3)

CONFERIMENTO: 6/7/2004

CONSEGNA: 17/7/2004

VERBALE DI ASSEVERAZIONE

Il giorno 17 del mese di luglio dell'anno 2004 nella Segreteria della Procura suddetta, avanti il sottoscritto Funzionario di Cancelleria è personalmente comparsa la dott.ssa **Daniela DANIELIDES** nata a Genova il 18/08/1962 e ivi residente in via Riboli 4/B int. 6 19145 Genova C.F. DNLDNL62M58D969M personalmente conosciuta la quale presenta la traduzione che precede, dichiarando di confermarla e di ratificarla in ogni sua parte e di volerla asseverare mediante giuramento.

Ammonita a norma di legge, la richiedente giura, ripetendo la formula

“Giuro di aver bene e fedelmente proceduto nella funzione commessami e di non aver avuto altro scopo che quello di far conoscere la verità”

Letto, confermato e sottoscritto.

La Giurante

Il Funzionario di Cancelleria
Dott. Stefano Palmerini